This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

303. h.
41.

600096001M

600096001M

SAGGIO

DEL

DIALETTO VICENTINO,

UNO DEI VENETI,

OSSIA

RACCOLTA DI VOCI USATE A VICENZA,

PER SERVIRE ALLA STORIA DEL SUO POPOLO

E DELLA SUA CIVILTÀ.

ESTRATTO D'OPERA ASSAI MAGGIORE

DI

GIOVANNI DA SCHIO

PADOVA

Co' tipi di Angelo Sicca

1855

GIORGIO FRANZ IN MONACO.

303. h. 41.

PREFAZIONE

Ho raccolto per ordine alfabetico due grossi volumi di voci usate a Vicenza e nel suo Territorio. I nomi geografici o topici, le voci contadinesche, le urbane, le moderne, le antiche, tutte hanno ebbero ingresso nella mia congrega; quelle solo escludendo, a cui nulla seppi aggiungere dopo che furono registrate nei Lessici del Patriarchi e del Boerio.

Quest' ampio tesoro di vocaboli, fatto sopra sì vasto disegno, benchè oggidì cresciuto assai, è piccola cosa in confronto di quello che riuscirebbe s'io potessi valermi di tutti i materiali che desidero. Ogni villaggio ha le voci sue proprie, come di molte me ne hanno fatto fede i Summarioni censuarj. Ogni archivio delle nostre vecchie famiglie trova ne' suoi cartabelli, scritti dagli antenati nostri nella semplicità delle loro costumanze, voci oggidì inusate al domestico consorzio, e commemorative d'usi e d'industrie, e di agi economici interessanti e perdutisi.

L'idea di costruire un Dizionario di un dialetto Vicentino, singolare nella sua essenza, non venne mai nel mio capo. Le poche differenze della pronunzia usata a Vicenza da quella di Venezia, e le voci novelle che si odono in essa città non costituiscono un linguaggio sì particolare fra noi da dirlo nemmeno un suddialetto del Veneto.

Non è che da poco tempo avvenuto che alcuni scrittori Vicentini si persuasero, per troppo zelo di autonomía, parmi, intitolare le Opere loro *scritte in Visentin.* Questa denominazione non era conosciuta nella letteratura dei nostri padri. Essi scriveano il Veneto ed il Pavan. È vero ch'essi con queste parole intendevano tutt'uno il parlar di Vicenza, salvo la differenza dell'urbano dal rustico; ma è utile tener conto del come lo chiamavano per adocchiare la tradizione che ce ne ricorda la provenienza. In ambe queste classi i Vicentini hanno scrittori non ispregevoli. Io non separai l'una dall'altra, e registrai le voci come mi venivano all'uopo, purchè avessi certezza ch'erano scritte o parlate da penna o da lingua Vi-

centina. Il farne distinzione era opera difficile ed è, perchè deboli sono gli studj preparatorj. Il Veneto è ricco di libri teoretici; il Pavan n'è privo. Ove le leggi di questo non sieno conosciute, come si fa a distinguerlo di colpo in un paese ov'è misto ad un altro? Il Patriarchi e il Brunacci, che raccolsero le leggi e le origini di quello di Padova, fanno cadere in errore chi credesse ch'essi trattassero il Pavan di cui parlo. Essi nelle loro Opere cercarono solo l'origine e le regole del dialetto Veneto in Padova; essi non si degnarono nemmeno di registrare la voce *Pava,* e tradurcela. Io credo essere il Pavan un dialetto anteriore al Veneto, guastato, raffazzonato da esso; ma che in origine si fondi su quello che parlarono gli Euganei e gli Etruschi, veri antenati del presente villico Patavino e Vicentino.

Lo studio di questo dialetto porterà a belle conseguenze chi lo condurrà di pari passo alle lingue antilatine; e benchè difficile il frutto da ottenersi, non è impossibile, essendoci tramandati monumenti del Pavan da chi lo scrisse in tutti i tempi moderni, e per la tenacità dei contadini a conservare i suoni in uno al significato delle voci dei loro progenitori, ancora in gran parte esistente.

Questa catena d'idee cominciò ad inanellarsi in me dopo l'accidente che mi avvenne d'incontrarmi in alcune Iscrizioni Etrusche negli antri dei colli Berici. Io pensai che vi potrebbe essere affinità e parentela fra quelle cifre incomprensibili, ma sillababili, scolpite sui macigni, e le voci goffe, bistorte, eruttate dalle gole ispide dei montanari, il cui significato è preciso sì, ma d'ignota radice. Questo proposito mio non era nè strano, nè nuovo. Il Lanzi ne avea inculcato l'utilità agli Etruscisti. Incominciai dai nomi proprj dei luoghi, e conobbi subito che il mio lavoro non era perduto all'intelligenza; imperciocchè osservai la costanza di un nome apparentemente di nessun significato affisso ad un carattere fisico costantemente lo stesso. La bisogna, dissi allora, non può mancare di crescere, ove non manchi la fatica e la critica.

L'antichità delle voci che segnano i nomi proprj dei paesi non è da porsi in dubbio per altissima; il Cristianesimo ce n'è mallevadore per quei molti che ce ne ha conservato. Immemorabile è il tempo in cui il nome di un Santo fu aggiunto ai primitivi di molti luoghi. *S. Pietro in Gorzone, S. Pietro in Trigogna, S. Vito in Leguzzano* ci fanno fede che *Gorzone, Trigogna* e *Leguzzano* sono più antichi dei Santi che oggidì li distinguono. Che poi gli Etruschi conoscessero i nomi dei paesi, e quasi come noi li scrivessero, gli esempj trovati di *Tesin, Laris, Ponzano* nei paesi che ricordano ce ne assicurano.

Oltre il Pavan, il dialetto Veneto a Vicenza si modifica alle volte per un altro ingrediente che vi s'intrude. È questo il Cimbro, lingua Teutonica che va tuttogiorno dileguandosi dai nostri monti e dai nostri piani, ma che ciò nulla ostante ha lasciato nei nostri mercati segni diversi.

Non isconobbi la grande utilità che tutti i Vocabolaristi filosofi sanno cogliere in lavori di simil fatta, per cui lasciato quasi da un lato l'antico scopo di essi, ch'era quello d'insegnare ai volgari la lingua nobile, mirano oggi a fare incetta delle voci che sono documenti storici di civiltà e di politica. I timori, le ire, le letizie, le superbie, le avventure di un popolo lasciano nella lingua sua alcuni vocaboli che, come le medaglie nei Gabinetti numismatici, ne conservano la memoria. Io sono troppo tenue letterato e filologo per vantarmi di avere cooperato un nonnulla a questo scopo, il più sublime a cui possa mirare un uomo dotto. Se qualche volta lo raggiunsi, spero che il lettore me ne saprà grado.

Io teneva nascosta questa fatica, e solo ne diedi indizio ove mi ha giovato ad altri esperimenti archeologici, co' quali ho importunato alla stampa gli amici e mecenati miei; ma tre avvenimenti mi avvertirono ch'io diffidava a torto sull'importanza grande del mio lavoro. Mi avvidi da essi che il raccogliere le voci del mio paese era una nobile ed utile impresa, la quale non solo aggiungeva al Dizionario della illustre famiglia dei Veneti una eletta Appendice, ma illuminava eziandio la storia della imaginazione dei popoli, ed il processo logico e sentimentale della civiltà.

Il primo di questi avvenimenti si fu l'arrivo in Vicenza di un Principe Napoleonide, incettatore di libri di simil fatta, e che partì da essa città a mani vuote, vergognandosene i cultori tutti dei nostri studj patrj.

Il secondo fu il bel libretto del sig. Gabriele Rosa, intitolato *Documenti storici tratti dai vocaboli del dialetto del Lago d'Iseo,* il quale mi convinse della più bella utilità che trar si possa dai monumenti vocali, e della ragione della fatica mia, fatta proprio sul suo disegno.

Il terzo fu il *Saggio dei dialetti Gallo-Italici* del signor B. Biondelli, dal quale è chiaro conoscere come si squarci il velo dei tempi studiando l'uso intellettuale e fonetico di un dialetto.

Stimolato da questi avvenimenti, pensai non di publicare l'Opera mia, poichè troppo vasta impresa sarebbe stata, e troppo inutile certo il porre sott'occhio al lettore un infinito numero di parole d'oscura origine, e non ripassate dal coltello anatomico dell'analisi, o dal pressojo della sintassi, consolidate, per così dire, agli occhi di un sistema o di un altro: piante secche, inutili a mostrarsi, ove non si dica la ragione o l'autore della loro

esistenza; ossa spolpate, che attendono un erudito il quale indichi l'animale a cui appartenevano: ma un Saggio pensai di publicare del mio lavoro (escludendo tutto ciò che ai Saggi dati dai Naturalisti Vicentini sui confronti di voci scientifiche e volgari paresse tolto, onde non farmi bello dell'opera altrui); un Saggio, diceva, delle parole che giovano ad illustrare la storia dell'uomo, o la derivazione del dialetto.

Chi sa, così spero, che l'Opera esile, ch'io mi arrischio di esporre forse con troppa pompa di raccoglitore, forse con troppa smania d'indagine, non desti qualche illustre ingegno della mia patria a dare a questa statua più vaste membra, ad animarla di più robusta intelligenza, a metterla a pari di altre Opere di simil fatta, che onorano altre città?

Alcune passioni del dialetto Veneto usato dai Vicentini sostituiscono l'*i* all'*e*. Per esempio:

Toscano	Veneto	Vicentino
Vedete	*Vedeu*	*Vidìo*
Dite	*Disè*	*Disì*
Maestro	*Mestro*	*Mistro.*

Il vezzo non dev'essere antico, imperciocchè troviamo il contrario nei monumenti del secolo VIII. *Fieri ordenavet* per *fieri ordinavit; Novoledo* per *Novolido;* e il Testamento Proto, scritto in dialetto nel 1412, *mea* per *mia;* e pure oggidì *anema* per *anima.*

Abborrono il *ce*, e lo sostituiscono sempre col *ze;* non sanno nemmeno pronunziarlo quando vogliono. Se un popolare riferisce un discorso di un forestiere, cerca nobilitare la propria lingua eziandio, e ripiglia la narrazione di quello sempre con un *dize* per *dice.*

Benchè sfuggano anche di pronunziare il *ci*, non sempre lo sostituiscono col *zi*. Se il buono Italiano scrive *ch*, allora è certo che il Vicentino pronunzia *ci*. Per esempio: *chiaro, ciaro; chioccia, ciocca.*

In alcune voci hanno lettere epitetiche, ossia forse conservano l'originalità Italiana altrove sincopata. I Toscani *febre*, i Veneziani *freve*, i Vicentini *fievera.*

Spesso i Vicentini rozzi frapongono l'*r* fra le due ultime lettere che finiscono in *mente: solamente* dicono *solamentre.*

Non solo il volgo, ma eziandio i più colti Vicentini, hanno grande dissapore coll'*el*. Di rado lo lasciano al posto ove lo pose il tipo Italiano; ora l'ommettono, ora lo trasportano. Italiano: *Bacchiglione, figliuolo, figlio, egli.* Vicentino: *Bacchigion, figiolo, gilgio, elgi.* E così *rosolgio* per *rosolio*, e più stranamente all'orologio dicono *lerogio;* ad un religioso, *lerigioso.*

Il popolaccio confonde il *d* col *z*; onde dice *verze* al color *verde*, e viceversa *verde* alle *sverze* o *verze*, erbaggio; e così ove il colto Vicentino dice *mazego* al fieno maggiatico, il rustico lo dice *madego*; *andar do*, per *andar zo*, ossia *giù*; *mando* per *manzo*. Quest'uso del *d* per *z* è opinione dei Grammatici che fosse proprio dei prischi Latini (vedi Lanzi, Tom. I. pag. 90).

I Vicentini sono proverbiati per una certa tal quale loro cantilena o allungamento dell'ultima vocale, ch'esce nel fine di un periodo. *Vidì là pel canalee; vignì quà che ve la contea.* Il Brunacci osservò questo vezzo nelle più antiche memorie del dialetto Veneto in Padova, e i Veneziani lo accusano nel suddialetto dei Buranelli. Probabilmente i Veneti in origine parlavano tutti con questa allungazione.

L'*n* riceve di spesso un *g* avanti sè stesso. *Gneve* vale *neve*; *Gnevo* significa la nostra illustre famiglia *Nievo*; *gnespilo* il *nespolo*; e più stranamente per *nuvolo* dicono *gnivolo*.

Il *g* unito all'*i* ed all'*e* si trasforma come il *c* in *z*; onde dicesi *zente, zenero, zirone, zoso* per *gente, genero, girone, giuso*. Se vero è che il nome del paese *Colzè* è un composto di *colle* e *giù*, questa voce, che trovasi all'anno 975, è un testimonio dell'antichità di questa pronunzia.

I Vicentini volgono l'*j* toscano in *r*. Per esempio, in fine delle voci *vespajo, solajo, stajo, pajo* dicono *vesparo, solaro, staro, paro*. Uno di questi esempj, rinvenutosi in sul principio del secolo XIII., mostra come il vezzo è più antico di Dante.

Queste osservazioni, che servono a risparmio di molte voci che non avrebbero altro diritto d'essere registrate come Vicentine, secondo la diversità della loro pronunzia dalla Toscana saranno aumentate ove ne cadrà al loro posto l'occasione.

RACCOLTA

di voci Vicentine usate avanti il 1311, disposte per ordine cronologico secondo i Documenti che le riferiscono.

NB. Le voci sono per lo più geografiche; quelle che appartengono alle aque, o ad altro significato, sono avvertite.

619. av. Cristo. Veicetia.
31. — Alperio.
— Basilica.
— Drepsinates.
117. dopo Cristo. Asejan.
174. — Agno.
177. — Angarano.
753. Alonte, Bagnolo, Costozza, Friola, Isola di Malò, Lovertino, Marostica.
Astego (*nome di fiume*).
754. Ronco.
755. Novoledo.
800. Cadalò.
824. Servarese.
899. Grumolo.
921. Lobia.
928. Brendola.
948. Marana.
968. Montegalda.
970. Mason.
971. Vanzo.
974. Cereda, Cornetto, Priamala.
975. Albettone, Arsiero, Arzignano, Apolinare, Burgagliano, Barbarano, Colzè, Gazzo, Lisiera, Mosson, Montecchio maggiore, Magrè, Pervio, Rauna, Sanvito, Solana, Torrebelvicino.
979. Malo.
990. Pontalto, Rodano (*aqua*).
995. Villa.
997. Alpone.
1000. Altavilla, Chiusa, Grancona, Mossolino, Montedegno, Novale, Noventa, Orgiano, Sampietro, Velo.
1002. Breganze.
1004. Casale, Covalo, Grugnotorto, Quartesolo.
1025. Molvena, Nanto, Pianezze.
1028. Montebello.
1031. Enego.
1045. Pojana.
1046. Lonigo.
1047. Lugo, Croce.
1062. Costafavrega.
1068. Creazzo, Deba, Montemezzo, Nonto, Trigogno.
1074. Bacchiglione (*aqua*).
1077. Alberetto Arcole.
1079. Celsano.
1083. Calamano, Capodiponte.
1085. Margnano.
1089. Sandonato.
1090. Tesina (*aqua*).
1091. Chiampo.
1108. Castelnovo, Ignago.
1113. Valmarana.
1116. Figarolo.
1118. Bertesina.
1124. Sanfloriano.

1127. Campolongo, Camposion, Ollero, Foza, Valstagna, Cismone (*aqua*).
1128. Tasiero.
1132. Serego.
1134. Monticello.
1142. Santorso.
1146. Novegno, Schiavon, Vivaro, Zuggian.
1148. Fava.
1158. Zovenzedo.
1160. Lovolo.
1166. Musegà.
1170. Ciocchetta (*ago*).
1173. Solagna.
1175. Barbano, Pavaran, Rozzo, Valruina.
1176. Rettorgole.
1179. Candeloti.
1180. Longa, Rasega, Frata (*fortezza*).
1181. Spinetta (*fortezza*).
1183. Quinto.
1184. Valdagno.
1185. Arcugnano, Campiglia, Bodo, Pila.
1186. Anzignano, Calonega, Carmignano, Fimon, Sampietro, Suga, Meledo, Sovizzo, Trissino, Vigurdolo.
1187. Caminata (*sala*).
1188. Malga (*vaccheria*), Molaro (*cote*).
1190. Biron, Calcarola.
1196. Balzana.
1200. Albera.
1201. Castellaro.
1202. Camizin Foza.
1205. Bertesinella.
1206. Monteriale Ungarita.
1207. Gambujan.
1209. Asteghello, Bolzano.
1210. Vizza (*bosco*).
1211. Valproto.
1216. Costacartara, Posina (*aqua*).
1217. Staro (*misura*).
1218. Doglione (*fortezza*).
1222. Bressanvido.
1223. Gallio, Ledrino.
1224. Pisciavacca.
1225. Montorso.
1226. Boscomazore, Bruzegana, Graxanelle, Uvizza.
1228. Meda.
1230. Guardia (*nome di una torre*).
1232. Mossano.
1233. Biribiri, Novello (*cognome d'uomo*).
1234. Bonaccorsi.
1235. Castegnero.
1236. Quargenta Sandrigo.
1242. Greala, Tealdo (*castello*).
1243. Panensacco, Secula.
1247. Lupia.
1250. Fortelungo.
1256. Santomio.
1259. Gazzole.
1260. Scarda.
1261. Camporosà, Campovecchio, Caribolo, Cavazzale, Coazza, Gorghi, Lavarda, Salgarelle, Poleggie, Vezene.
1262. Aquillario, Armeola, Avado, Barche, Bugano, Braiporcile, Batala, Calle, Camisano, Cassanico, Cortina (*fortezza*), Fa-

valina, Fojascheda, Frate (*bosco*), Forni, Gambellara, Igna, Imbriati (*imbrigliati*), Lanzè, Motta, Malspinoso, Martiri, Mesledo, Pausa, Pergela, Puina (*aqua*), Quercia, Roveggiana, Savalon, Scaranto (*fosso*), Sermego, Sonio, Torraro, Torricelle, Vanzimuglio, Zanè.

1264. Bote (*costruzione di muro*), Brusato (*bruciato*), Nove, Sangiorgio, Savena, Valugana.

1265. Castellugano, Zermeghedo.

1266. Villa del ferro, Onoranza (*regalia*), Corrobo (*via*).

1267. Braggie, Fontanelle (*olmo*).

1268. Lonedo, Lumignano.

1271. Terrazzo.

1277. Zoso (per *giù*), Costacolonna.

1284. Levogra, Sesto.

1286. Spiazo, Orolo (*aqua*), Sacchinguerra (*nome d'uomo*).

1288. Banignaga, Campipiani, Cesarolo, Grisignano, Lago (*aqua*), Montrugio, Palusello, Pojanella, Ronchinovi, Sanfermo, Spessa.

1292. Campagna, Chiuppese, Crosara, Moza, Nogare, Grossa, Precalcino, Tonezza, Tovo, Tretto, Varizo, Valvogra, Verla.

1294. Codalunga, Martaal, Petrafosca.

1296. Murade, Ospedal de Brenta.

1297. Santanastasia.

1301. Lugano.

1306. Cadiani, Cantone, Mezzo, Pizzamerlo, Saromeo, Serzedo, Vallaone, Vegra, Schiave (*qualità d'uve*).

1307. Settimio.

1308. Grumoalto, Settemesecà.

1311. Merdarolo, Sajanica, Varaone.

TRADUZIONE

DELLA FAVOLA DEL FIGLIUOL PRODIGO,

NARRATA IN PLEBEO VENETO-VISENTIN.

11. « Ghe gera un omo che gaveva do figioli.

12. El più zovene de sti do dise a so sior pare: Pare, deme la me parte. E lu el pare scompartisseghe subito le so sostanze, e daghela.

13. Daspò costù fa fagoto del fatto soo, e va via per el mondo a spasso. Presto da lì a lì el sa magnà tutto.

14. Ridotto che l'è sta senza un sussidio da metterse in bocca, s'ha zontà-ai so mali la carestia del paese de dove el gera, onde no ghe valea gnanca l'andare a fruston.

15. Disperà l'è andà a servir da uno de quel paese, e questo lo ga logà a sbampolar, con riverenza, i porchi.

16. El patia tanto la fame, che se i ghe l'avesse dae a lu, l'avria magnà le lavadure che i conzava per i so temporali.

17. Cascà in sto stato, el s'ha messo a pensar che da so pare ghe gera dei brazzenti mejo passui de lu.

18. Tanto fa che vada, el dise, anca mi da me pare, e ghe dirò: Pare, go falà denanzo a Dio e denanzo a vu.

19. Non son più degno che me disì figiolo, ma tratteme come uno dei vostri brazzenti, e son contento.

20. Così l'ha fatto, e l'è andà da so pare. Questo, co lo ga visto da lonzi, el sà ingremio, e pò el ghe corso incontraghe, el ghe saltà al collo, el lo gà basà.

21. E allora sto so figiolo ghe dise: Pare, mi gò peccà denanzo a Dio e denanzo a vu; non son più degno che me disì figiolo vostro.

22. So pare, inveze de risponderghe, dise a la so zente: Portè quà l'abito mejo; vestimelo; mettighe in deo un anello; deghe delle scarpe.

23. Scanè el vedello che xe in grassa; magnemolo; stemo alliegri.

24. Savìo che xe resuscità el me figiolo? Savìo che l'ho trovà, che l'avea perso? Femo sagra.

25. So fraello, ossia el figiolo più veccio, che gerà andà in tei campi, e che el gera anca adrio a tornar a casa, sente da lonzi sto battibujo.

26. El ciama un so famegio, e el ghe dimanda: Setu ti cosa sia nato?

27. E colù ghe risponde: Cagno, vostro fraello, che xe tornà a casa; e vostro pare gha mazzà el vedello in grassa, tutto contento che el sia tornà san e salvo.

28. Sta storia ga insurìo al fraello più grande, el sa immulà, e nol volea più andar dentro in casa; ma so pare xe andà fora, onzandolo perchè el la mettesse via.

29. Ma lu risponde: Mi, che xe tanti anni che struscio, pare, per vu; mi che me son sempre portà ben, no m'avì dà gnanca un cavretto da magnar con l'amizizia.

30. Ma quando me fraello, che gha dizzipà tutta la vostra grazia de Dio con le carampane, xe tornà, ghavì magnà el vedello in grassa.

31. Caro ti, dise so pare da recao, ti te sì sempre con mi, e quel che xe mio xe too.

32. Ma to fraello, che lo gavea perso, e che l'ho tornà a trovar; ch'el gera morto, e ch'el m'è resuscità; adesso bognava ben che ghe fazesse azzetto, e che me sborazzasse el cor. »

A

A per *io*. *A'vado, a stago*, cioè *io vo, io sto*. Lo stesso vezzo osservarono altri Vocabolaristi, per esempio Toselli nel Bolognese, Cherubini nel Mantovano.

Agnello. *Distribuir l'agnello* dicesi a Costozza, villa antichissima presso Vicenza, a proposito di un uso che ivi esiste il giorno di Pasqua. I pastori che conducono le pecore in quel Comune col diritto di *Pissinadego* hanno il debito di dare cento e cinquanta libre di carne di quest' animale a benefizio del popolo. Una simile costumanza esiste a Bormio sul lago d'Iseo. (Vedi Rosa, *Documenti storici*.)

Agno, fiume di Valdagno. Questa voce presiede alle aque in molti luoghi d'Italia. È nota l'opinione degli Etruscisti, che tengono fosse essa il primo nome dell'Arno. Presso Genova scorre il *Bisagno*, e l'*Agno* è pure nel Territorio Italiano-Svizzero di Lugano. Pausania (mi si dice) parla di un *Agno*, le cui esalazioni erano mefitiche. *Zozagna* in Trevigiano significa luogo umido, senza sasso. (Vedi Avogadro, *Considerazioni sulle prime notizie di Trevigi*, 1840.) Tornando al nostro fiume, dirò che questo nome di *Agno* lo porta alla sua sorgente, ma lo muta poi scendendo, due volte dicendosi *Guà*, e finalmente in piana campagna *Fiume nuovo*. Non è raro trovare tre nomi ad un' aqua, seguendo il suo corso. Secondo le mie prevenzioni, direi che tre genti od almeno tre diverse età lo nominarono. La più antica è quella che, ritiratasi alla montagna, usa una voce, il cui significato è più difficile a spiegarsi; la seconda lo dice *Guà*, forse da *Guado*; la terza *Fiume nuovo*, e per la sua chiarezza merita essere detta moderna. (Vedi **Angogno** e **Maragnole**.)

Ago. Il Rosa nei *Documenti storici* m' insegna che *Ago* significa in Celtico *abitazione*. Nella composizione delle voci che portano questa nel Vicentino, essa trovasi più frequentemente locata in fine, che non in principio. *Asiago, Ignago, Banignago, Montegnago, Brago, Cagnago*; ed altrimenti *Agostinate, Agognara*.

Albera, pioppa. Nota bene, non è già questo sostantivo il feminino di *Albero*, ma il significato del colore delle foglie di questa pianta al suo rovescio. Questa voce corre così anche nel Bresciano, e Rosa la trovò all'anno 1200. Io però la farei risalire alla compagnia delle voci primitive con **Alba** ed **Alpi**.

Almeriga. Così chiamasi una porta del Duomo di Vicenza, perchè ornata a spese di Paolo Almerigo nel 1573. È di fronte alla porta dei *battizzi*.

Alò. Accorciamento di **Allodio**, e significava una volta luogo in ragione di perfetta proprietà. Perciò chiamavasi *S. Maria in Alò*, tempo già fu, quella chiesa che oggi dicesi *S. Maria di Nale*; e così pure odesi tuttora *Cadalò*, *Pradalò* (vedi queste voci).

Alonte. Questa voce, di paese Vicentino sul tenere di Lonigo, non so che significhi; ma è notabile per l'anno 753 av. Cr., in cui la trovò il Maccà. Sui monti di Alonte vi sono sepolcri scavati nel sasso, prova d'antichità rimotissima.

Alpiero (in Latino *Alperium*), villa distrutta dopo il 1262 e prima del 1398, presso Camisano. Innesto questa voce puramente geografica in questo Saggio generale delle voci Vicentine non pel suo significato, che mi è ignoto, ma per fissare la sua antichità, e quella di molte sue sorelle che principiano da *Al*. — *Alperio* è il nome del castello che munì il Console Catullo contro i Cimbri, la cui località, opportunissima all' uopo,

sussiste tuttora fra noi, nè credo punto ch'ella si debba cercare in Pastello sul Veronese.

Alturio. voce antica del Testamento Proto, vale *Ajuto*.

Amizizia. la compagnia degli amici. *Andar a zena con l'amizizia* vale *andare in compagnia gioconda di conosciuti*. Manca al Boerio.

Anconetta. Piccola ancona, ossia piccolo quadro, secondo i nostri vecchi artisti. Il popolo poi per essa voce intese anche la cornice, ed eziandio l'altare, ed in ispecialità quelle cappelline poste sulle vie, e sopratutto nei quadrivj, intorno alle quali di spesso si trova radunato un paesello, e perciò è nome di alcuno di essi. Per esempio, l'*Anconetta* n'è uno presso Vicenza. Pochi Dizionarj registrano questa voce. Il Bresciano l'ha nel nostro senso.

Angonara. termine delle cucitrici, vale *agonaja di filo*.

Angogno. nome antico del nostro torrente Timonchio, il quale scorre di quà da Schio, ed ivi presso. La *Gogna* è un'altra aqua che sgorga pure presso Schio, ma al di là, cioè tra essa città e l'Alpe; per cui Schio è in mezzo alla Gogna ed all'Angogno. L'Abb. Cadorin stampò che *Angogno* è voce Euganea, non so con quali prove. (Vedi il suo *Elogio di Osvaldo Verettoni*. Venez. 1808.)

Antana. Ballatojo sopra più delle case. Non sono persuaso che sia un modo di pronunziare *Altana*, poichè così dicono a Venezia questa parte dell'edifizio, quasichè prendesse il nome dall'altezza sua. Osservisi che *An* è affisso spesso di contraposto, e che *Tana* è il luogo più basso dell'abitare.

Antani. Pali secchi che si adoperano a sorreggere le viti od altro. Usasi e trovasi nelle Poesie di Menon, Begotto e Magagnò.

Antipato da altar dicevano anticamente gli artisti nostri a quello che oggi diciamo *Parapetto*. (Vedi Magrini, *Storia della Cattedrale di Vicenza*, all'anno 1534, pag. 64.)

Anza. serpe. *Coluber viridis flavus* del Latreille. (Vedi Franco, *Illustri Marosticensi*, pag. 95.)

Ara. Voce notissima in agricoltura per *Aja*; ma non può avere questo significato quel luogo ch'è così denominato (o da qualcheduno de' suoi derivati: *Aretta*, *Aresella*, ec.), e che trovasi fuori e presso a quasi tutti i nostri paesi. Io inclino a credere che questo nome sia rimasto al luogo delle antiche *are*, cioè a quello ove i nostri padri porgevano preci publiche alla Divinità prima ancora della istituzione del tempio. Non è mia del tutto quest'opinione. Gorello in una Cronica publicata dal Muratori dice parlando di Arezzo:

Il vero nome mio fu sempre Arizio
Per le molte are ch'eran nel mio centro,
Dove agli Dei si facea sacrifizio.

Mur. XXVII. pag. 553.

A Vicenza abbiamo *Araceli*; ma per tacere di questa voce, della quale si dànno altre etimologie, dirò che tra Vicenza e Berga, al luogo di Carpagnon, eravi un luogo denominato *Ad aras* (vedi Rogito 1504, 11 Ottobre, Notajo Lodovico dalle Falci). L'illustre Abb. Cavedoni nota a pag. 238 del suo libro sui marmi Modenesi, che molte Iscrizioni antiche per *are* intendono dire *sepolcri*; ed io aggiungo a conforto di questa erudizione, che al luogo suddetto furono trovati sepolcri Romani.

Arena. Modo di pronunziare *Anitra*, uccello dai Veneti detta *Anera*.

Arsiero. Paese appiè dell'Alpi, nominato nel 975 (vedi Maccà, Tom. XI. pag. 5). Presso questo luogo havvi il confine col Tirolo. Ho fatto osservazione che questo nome è di spesso ai confini dei Territorj. Eccone alcuni esempj:

Arsiero, *Arsiè*, *Vallarsa*, *Arsava*, *Arlesina* (togli la ridondanza del *le*) marcano i confini del Vicentino.

Arsia, fiume tra l'Italia e l'Istria.

Arsia, selva fra gli Etruschi ed i Romani.

Arsago divide il Bergamasco dal Lodigiano.

Arsego divide il Padovano dal Trivigiano.

Arsoli divide la Sabina dal Lazio.

E perchè in questi studj, ancor di troppo novizj, può giovare il dir tutto ciò che ci pare, potendo questo tentonare aprire alle volte un varco alla luce, soggiungerò che *Arasse* significa *divisore*. Così lessi nella *Storia del Mar Nero*, Tom. I. pag. 59, di Formaleoni.

Una frase Etrusca, pervenutaci con la sua traduzione, è *Arse Verse*, e dicesi significare *guardia al foco*; ond'io in altri studj miei congiungendo questa notizia alle suddette osservazioni, m'imaginai che la voce *Arsa* sui confini significasse guardia di essi. Ch'io mi sia ingannato è possibile; ma una erudizione ch'io traggo dalla *Storia di Concordia* del Zambaldi, se non conferma il mio tradurre, mostra ch'io erro alla cieca sì, ma intorno al vero. *Casarsa* è un luogo di Concordia, sito nella contrada di *Versute*. Ambo queste voci di *Casarsa* e di *Versute* ricordanci l'*Arse Verse*. Or progrediamo. La *Versa* è un ruscello che passa presso Casarsa. Cosa mirabile! questa *Versa* scendendo cambia nome, e chiamasi *Lemene*, corruzione di *Liminis*. Questa combinazione mostra che l'un popolo succedutosi all'altro nel dominio di quell'aqua, conservò il significato dei nomi, voltandoli solo nella lingua. *Versa*, tradotto nel latino *Liminis*, mi persuade che in Etrusco significasse pur essa *limitare, confine*. Di quest'uso di voltare i nomi abbiamo esempio nel Vicentino. Un ruscello fu detto *Xante* dai popoli meridionali, e *Grabo* dai settentrionali, ed ambo vollero dir *fossa*. Se la traduzione procedesse così a mio modo, si confermerebbe che nella voce *Arsa* vi è la guardia, l'agente divisorio; ma *Verse*, che vorrebbe dir *foco*, giusta l'antica tradizione, secondo l'esempio di Concordia significherebbe *confine*. Tra *foco* e *confine* non vi è nè simpatía, nè affinità; quì però approfitto di una opinione degli amici di questi studj, i quali credono che nei giochi dei fanciulli si conservi un gergo arcaico di voci e di significati. Questi involontarj antiquarj, quando si divertono *a mosca cieca*, circoscrivono il luogo del loro divertimento; e se la *mosca* è per oltrepassarlo, l'avvertono, gridandole non *fine*, ma *fogo*. Chi mai sa dire quanto io vaneggi?

Artanti per *altrettanti* trovasi anche nel Boerio, ed è voce vivissima. Aggiungo ch'essa è antica, e leggesi nel Testamento Proto.

Arte. Vale i vestiti, qualunque si sieno, della persona; il che non è avvertito dal Boerio, che pur registra questa voce. *Arte* a Vicenza si usa del tutto nel senso del francese *hardes*.

Arvegnù, applicato al sapore, dicesi quando una preparazione di cucina dà saggio di non essere più fresca. *Stantio*.

Asiare. Celebre a Vicenza è l'Iscrizione scolpita in caratteri gotici nel secolo XV. sulla porta di S. Lorenzo presso un leone a cui fu rotta la zampa, e così mutilato libera un angolo di piedistallo, sul quale potrebbe in conseguenza assidersi una persona. Ecco l'Iscrizione:

Se Bozzo in San Lorenzo volse stare,
La zatta del Lion fece asiare.

Io quì direi, seguendo il suono della voce più naturale, che Bozzo fece asciare, ossia batter via, la zampa del lione, per potersi assidere sul piedistallo. Nelle Poesie Pavane di Menon, Begotto e Magagnò questa voce bene si traduce per *preparare* (vedi Parte IV. pag. 10). Non male si appongono quelli che credono essa significare *tirare indietro*. I nostri contadini comandano al bove di *assiare*, cioè di rinculare; e così a Venezia *siare* è opporre il remo all'aqua per far restare o ritirare la barca. — A quale avvenimento che meritò una Iscrizione in luogo sì solenne, in tempo avaro d'Iscrizioni, alluda la nostra, di cui avvertii la strana voce, è ignoto a tutti.

Asio. *A so conzo e a so asio*, dice il Testamento Proto, certo per *agio*.

Astego. L'eufonía di questa voce mostra d'avere appartenuto ad una lingua dominatrice del paese che si esten-

ra cotta si radunavano nelle fraglie di questo nome, che avea per impresa un boccale. Il loro ridotto era a San Pietro, nella cui parete esterna anche oggidì vedesi una bella pittura che li rappresenta.

Bogna. contrazione di *Bisogna*. Voce oggigiorno del contadino. *Bogna che tutti vivamo* l'ha sempre in bocca.

Botte. Oltre a significare il vaso che tiene il vino, ha quello di vòlto sotterraneo per dare sfogo alle aque. In questo significato dicesi anche *tombino*; ma nè l'uno nè l'altro fu registrato dal Boerio. La espressione è antica, e l'abbiamo all'anno 1264. *Unam bottem in hora Longariae.* — *Essere in una botte di ferro* vale *essere al sicuro*; è una esaggerazione dei corazzieri, che passò in proverbio. Ebbi cura particolare di tener nota delle espressioni militari che durano nella lingua, per dimostrare come fosse un giorno belligera questa mia patria.

Bozzetta. Voce che va perdendosi, in senso di *misura di grano*. Lodovico Povegliano 1577: *Molendinarius pro quoque stario debet unam bozzettam.* In qualche molino pedemontano odesi ancora.

Bragagné. Maneggiar con destrezza, ed anche squadernare (vedi Poesie di Menon, Begotto e Magagnò, pag. 4 e 26). Oggidì va perdendosi questa voce, che pure s'ode ancora nel senso di *uomo imbrogliato*.

Bragolo. Animale bovino, neonato, troppo grosso, che macellato si tiene fra le carni inferiori (vedi *Proclama Municipale* 1849).

Brazzadei. plurale di *Brazzadello*, specie di pane o focaccia, che si fa in forma di anello, come il *buzzolà*. *Bracce* era una specie di favo appo i Galli, il quale alcuni sono d'opinione che fosse l'*Hordeum distycum*, ossia la nostra *Orzuola*, o *Scandela*, o forse la *Scandola* di Plinio. Pontedera, botanico ed archeologo Vicentino, nel Tomo I. pagina 30, Opere postume, è di opinione che quel *Bracce* sia padre dei nostri *Brazzadei*. L'editore della *Biblioteca Italiana*, Num. XXII. pagina 94, lo contradice asserendo che *Brazzadello* altro non è che la traduzione di *Bracciolettto*; ma è d'avvertirsi che in Vicenza si dice *Brazzaletto* all'anello del braccio, e che perciò *Brazzadello* è parola da quella distinta. Si noti in aggiunta, che molte cose mangiative hanno la desinenza in *ei*; per esempio, *Grattadei, Figadei, Murei de luganega*; e i Veneziani *Pan semolei*. Forse che in quell'*ei* s'asconde la voce *esus?*

Breganze. Nome di paese che sa del Celtico, come molti de' suoi vicini, *Maragnole, Salcedo, Drigo, Fara*, ec., in mezzo ai quali sorge improviso *Mason*, ossia *Mansio*, posta Romana. Declinasi *Bregantiae Bregantiarum*. È osservabile che l'Astico divide questi nomi Celtici da un'altra follata di Latini od Etruschi che sono al di là verso Vicenza: *Lupia* dall'Etrusco *fossa*; *Povolaro*, ossia *popularium*; *Vigardolo*, ossia *piccolo vico*; *Doville*, ec.

Brendola. È nome Celtico di villaggio, che si declina *Brendulae Brendularum*; indizio ch'era Pago, ossia Capo-luogo di molti paesi. È curioso osservare che come *Mason*, voce Romana, sorge fra molti paesi Celtici (vedi **Breganze**), questo Celtico sorge fra molti Romani. Altavilla, Montebello, Lonigo, Creazzo, ec., gli stanno d'intorno.

Brighe. Pigliavasi in buon senso nel secolo XV., onde il Testamento Proto dice: *Tra li homeni che sostien le brighe e le fation del Comun de Salzeo.*

Brombiolo. Scarafaggio di color cannellino, che vola assai. Apparisce in primavera, ed è ghiotto dei germogli delle viti. In alcuni anni portò calamità al prodotto del vino, onde i contadini sono solleciti nel perseguitarlo a suo tempo. La sua apparizione è così dolorosa, che più lapidi scritte la segnalarono quà e là nel Territorio. Quando il Timacchio passava per Villaversa si osservava che il Brombiolo restava al di là di esso torrente. Forse è lo stesso che il descritto da Boerio; ma la sua storia appo noi è diversa.

Bronzo o Brondo. Ola di bronzo ad uso di cucinare le carni. Proverbio: *Pensa e ripensa, in fondo l'allegrezza sta nel brondo.* Vale a dire: la contentezza, la pace sta in quelle famiglie che hanno da mangiare. Questa voce non è quasi più intesa specialmente in città, ove questo arnese fu soppiantato in cucina dal rame stagnato, dal ferro fuso, ec. Ciò nulla ostante gli acconciatori di simili vasi di metallo diverso si fanno conoscere gridando per le strade tre parole ignote, o quasi, oggidì: *Conza lavisi e brondi.* Ne parla il Boerio con diversa pronuncia, e tace il proverbio.

Broseme. Rugiada congelata. I Veneziani la dicono *Brosa.* — *Tre broseme fa una piova; tre piove fa una brentana.*

Brotone. Nome di un luogo suburbano. È conghiettura appoggiata a buoni indizj, che il dio Brotonte, notissimo in Aquileja, fosse adorato fra noi.

Bruna. Corrotto. *Zendal de bruna* nel Testamento Proto vale *abito di corrotto.* Trovansi sparsi nel Territorio dei luoghi detti *Campobrun* e *Canteinbrun,* e sono nomi che indicano che quei siti producevano quanto era d'uopo a pagare qualche pio funebre suffragio.

Brusar la peste. Dicesi a quel falò che fanno ardere i fanciulli il giorno della festa di san Rocco, in memoria delle suppellettili che si abbruciavano dei morti al tempo della pestilenza. Il cholèra ha rinovato in sul serio a' nostri tempi una costumanza, la quale non serviva più che di gioco.

Brusato. Noto questa voce, che ricorda il nostro *brusà* per l'anno antico, in cui sussisteva la pronunsia dell'*s* pel *c:* Anno 1264. *Unus campus terrae aratoriae in castello Brusato.* (Maccà, Tomo VIII. pag. 130. 136.)

Burci (La stradella dei) ha perduto il suo nome prima di quella delle barche, benchè dinoti un luogo della stazione delle navi in Vicenza dopo che il fiume non soffrì di alzarle più fino alla suddetta contrada (vedi **Barche**). Fu chiusa la via dei Burci al principio di questo secolo. Esse presentemente si fermano al porto.

Butar. Il Boerio non registra *un omo butà là,* cioè fatto alla carlona. In antico valeva *rovesciare.* — In una carta dell'anno 1341 trovo: *butar el bono stato di un paese.*

Buso per *zero,* o sia *centinajo* od anche *decina,* è una espressione tutta propria dei mercati di animali, portataci dai popoli pastori dei Sette-Comuni, che hanno una loro particolare foggia di conteggiare con questa cifra, che, secondo il valore, trinciano d'una o più linee, e così costituiscono il cerchio di uno o più *busi.*

Buzzarossa. Interjezione di meraviglia, dice Boerio, che ne ignora l'etimologia, Vicentina del tutto, ossia dei Sette-Comuni. *Putzen Rossen;* via, bestia.

C

Cadalò, ossia *casa di Allodio* (vedi **Alò**). *Cadalò* presso noi è luogo di Longare. Muratori lo trovò usato per nome d'uomo all'anno 800 (vedi Dissertazione quinta).

Cagno. Termine contadinesco di ammirazione, che vale *cagione.* Vale anche *duro, difficile.* Le noci *cagne* sono quelle, il cui guscio è conglutinato al mandorlo.

Calamano. Specie di pomo che si cuoce, e forse viene da Roma. I fruttajuoli gridano: *Calamani Romani.*

Calcanta. Voce perdutasi, ed era epiteto di *via.* A Vicenza vedesi ricordata nel Testamento Proto. I Summarioni la pongono in Magrè.

Calcara. Significa il luogo in cui si torrefanno i sassi per ridurli in calce. Molti luoghi del Vicentino si chiamano da essa, e così in Italia, come avverte il Toselli. Fra i nostri io noterò *Calcarola,* perchè si trova all'anno 1190, come dice il Maccà, Tom. V. pag. 331.

Caliverna. Fitta nebbia che oscura l'aria. Manca al Boerio. Il Piemontese ha *Galaverna.*

Camaleonti. Nome di una società che si radunava in luogo opportuno, co-

me ad un caffè, surta nel secolo XVIII. Ivi non si beveva, nè si mangiava, come lo indica la storia favolosa di quell'animale. Se qualche forestiere ingannato lo prendeva per un caffè omnibus, ed ordinava, veniva servito dai caffè vicini, e nel dispensarlo dal pagare imparava a non ricadere in errore. Un Inglese scrisse perciò un Articolo nell' *Edimburgh Reviw*, intitolato l' *Urbanità dei Vicentini*. Durò un secolo.

Canopo. Nome degli operaj che lavoravano nelle miniere di Torrebelvicino fino dal secolo XVI., oggi chiuse.

Cantile. Così chiamasi il rampollo del castagno quando è giunto all'età di dodici anni.

Capa. Bica di frumento in paglia, che si forma sul campo appena tagliato, e si compone di manipoli che si dicono *faggie*. Tredici di esse fanno una *capa*, e diciasette una *crosetta*.

Careze. Erbe carici.

Cargare *una montagna*, dicesi dai pastori il coprirla delle loro mandre, e pascolarla. L'abuso che fanno di questa espressione per dare importanza al loro gregge non parmi aver altro modo corrispondente in valore nel dialetto Veneto, se non quello dei Veneziani che dicevano il Doge *calare in S. Marco* quando da' suoi appartamenti si portava in quella chiesa. Il verbo *discendere* non avrebbe espresso la dignità di quel personaggio; come il verbo *coprire* non è sufficiente fra i pastori a far comprendere la pingue e molta loro famiglia dei pascolanti la montagna, se non la magnificano con questa voce *cargare*.

Casso. Una delle divisioni del fienile; onde chi vende il fieno all'ingrosso lo vende *a cassi*.

Castron. Dicesi ad un margine di ferita molto evidente. Forse non è metafora di *castron*, che i Veneziani usano per *rimendatura mal fatta*, ma ci ricorda che l'arte di cucire le ferite dicesi *Gastrorafia*.

Cavaletta. Locusta. Non posso tacere una ipotesi sull'antichità di questa voce. Gio. Maria Lupi nel suo *Epithaphium Severae martyris* (Panormi 1734) ci riferisce un tegolo cristiano, su cui sta scritto *Locustus*, e sotto l'imagine di un cavallo, la quale è probabilmente il nome figurato del defunto. È cosa usitatissima dagli antichi porre scolpite sui sepolcri le idee di cose che rispondano al nome del sepolto. Si direbbe che le armi parlanti dei moderni traggono origine di là.

Cavalire. Modo del volgo nostro di pronunciare *Cavaliere*, ossia *Filugello*. Da questa pronunzia ne nasce un gioco di parole, sciocco in apparenza, ma di profondo senso a chi lo considera nell'interesse del poveretto che lo pronunzia: *Se i va ben, i xe cava-lire; se i va mal, i xe cava-cori.* — Altra espressione: *Inverno dei cavaliri* è quella burrasca che per solito precede l'estate in Maggio o Giugno.

Cavezagna. Riporto questa importantissima voce agricola, registrata da tutti i Dizionarj da me veduti, e tradotta da tutti diversamente e definita. A me pare che debba spiegarsi *cornice* o *margine* che circonda i campi, e li divide or dal fosso, or da un altro appezzamento di terra, e serve loro di strada o scolo; per cui dico che la voce *ciglione* della Crusca, *aquajo* del Milanese, *proda* del volgo Fiorentino, *latora* del Davanzati, sono tutti nomi improprj, perchè incompleti; e che se le deve solo quello di *cavezagna*, perchè *cavo* significa che essa è in capo ai campi, e serve loro di passaggio; ed *agna* è voce antichissima che appartiene alle aque, e spiega il secondo ufficio della *cavezagna*.

Cavrara. Specie d'uva che nel 1709 non morì pel freddo con le altre, per cui dicesi che da quell' anno venne la costumanza, oggidì perdutasi, di obbligare il fittajuolo ad allevare un terzo della campagna ad uva *cavrara*.

Cesura. Piccolo poderetto che si apparta fra i grandi.

Che. Vale *nemmeno*. *No ghe gera anema che piccola*; cioè non vi era nessuno.

Chivo. *Quà.* Oggi voce rustica, antitesi di *live là.*

Ciò. Appellativo di amico o d'inferiore. Modo basso per *oe, ei.* Vien egli dal Veneto to' per *togli?* Non parmi, od almeno sarebbe strano che i Vicentini convertissero quella voce, ovvia anche fra essi, in una nuova, pronunziandola poi con quel suono di lettera a cui hanno ripugnanza. Piacemi meglio crederla contrazione di *S,ciao,* saluto, che è pure contrazione di *Schiavo.* Il *Ciò,* come il *S,ciao,* si dà a persona molto amica o molto inferiore; e se fosse vera l'etimología ch' io spaccio, sarebbe in relazione l' uso d'oggi con quello da cui essa ebbe origine, salvo la diversità dei tempi.

Ciocchetta. Significa *ago lungo,* balenante, di materia spesso argentea, che gli orefici di Vicenza facevano ad uso delle donne (negli ultimi tempi per le sola contadine); nel qual ago infilzavano gelsomini, e se lo ponevano in capo od in petto. Lo trovai in uso fino dal 1170. Gli orefici ne pongono in mostra ancora, ed in qualche rimota villa non è disusato, ove unitamente alle spadine e alle rocchette (ossieno canocchiette), aghi tutti a figura emblematica della pace, della guerra, delle stagioni, che faceano della *peta* (pettinatura contadin.) un poema.

Ciuppese. Notabile trasformazione di *Santa Maria Etiopessa,* luogo presso Vivaro, da non invidiare quelle di Venezia: *S. Stae* per *Santo Eustachio*; *Ss. Marcola* per *Santi Ermagora e Fortunato.* Questo *Ciuppese* è luogo paludoso. È fama che nei tempi Romani vi fosse vivajo di fiere; ma io credo di pesci. Corre un modo di dire per proverbiare chi narra cose spiacevoli: *Caro vu andè a Ciuppese a pescar rane col finfolo* (ossia *fischietto*).

Clamaxon pagà. Saldo di un pagherò. Vedi Testamento Proto: *Ogni debito che pervenisse a mi ghe fazzo clamaxon pagà.* E in altro luogo: *Ho bella carta e bona de clamaxon pagà.*

Coa. Molti luoghi secondarj del Territorio portano questo nome, od i suoi derivati. Per lo più è la figura topografica che determina il nome, cagionata ad un terreno dall' intreccio con esso di strade o canali, o da divisioni co' vicini proprietarj, od anche dal sistema della rotazione agraria. Nei Sette-Comuni però questo nome lo imprime alle volte il terribile fenomeno detto *la Coa* ai luoghi da esso devastati. Così è detto ivi un vento che formasi a guisa di sifone e a cono rovescio. Questo turbine percorre devastando quei boschi, lasciando con la devastazione traccie del suo passaggio, e di più dando un colore di arsiccio bianco ai vegetabili che investe e dimena. Le campane avvisano il popolo che si salvi, quando si vede o si prevede *la coa.*

Coego. Cotica. L'ha il Boerio, ma non il proverbio: *Quando Marzo no incoega, Mazo no sega.*

Colombina. Pietra da lavoro, che trovasi nel Vicentino sul tenere di Gambugliano (vedi Maccà, Tom. IX).

Como. Modo antico di pronunziare *Come.* Trovasi dipinto nel quadro dell' Apparizione della Beata Vergine al Monte Berico, del secolo XV.

Comodo. È il *Quomodo* dei Latini, che i contadini lontani dalla città dicono ancora.

Consedè. Ossia *come si deve.* Espressione che si ode a Schio. *Un omo consedè* è un uomo abile all'ufficio suo. *Un abito, una cerimonia consedè,* ec., risponde a capello al francese *comme il faut.*

Consolare. L' ufficio del Console, ossia Giudice criminale. La conservazione di quest' Ufficiale nella Costituzione della città di Vicenza era uno dei più importanti privilegi concessi dai Veneziani al tempo della dedizione di quella al loro dominio. Competeva al Console l'esame dei morti improvisamente o per cause violenti, ed in questo caso non si potevano muovere i cadaveri prima dell' arrivo del Console sul luogo ov' erano caduti. Da questa regola di ordine ne naque la più strana anfibología del nostro dialetto. Il Console si faceva aspet-

tare, e perciò i cadaveri al suo arrivo putivano. Quando alcuno ha mal odore, il volgo dice: *El spuzza che el consola*; cioè: pute come il cadavere che aspetta il Console. Ma siccome lo pronunzia con l'*o* stretto, mentre dovrebbe pronunziarlo con l'o largo, confonde questo verbo con l'altro *Consolare*, allegrare.

Contraltare. *Alzar altare contro altare* vale *movere rivalità, opposizione di pari forza*; espressione che dev' essere nota ai tempi dello scisma.

Copano. Nome che si dà agli orfani dell'Ospitale della Misericordia e di S. Valentino, forse da un abito marinaresco che sul principio si adottò per vestirli.

Covalo. Caverna.

Corniolo. Lumaca nella sua conchiglia.

Corpo. *Andar al corpo* vale *andar al funerale ed al banchetto*, che anche oggidì i contadini usano, come in antico, far seguire alla tumulazione del parente.

Costo per *Passivo*. Testamento Proto: *Sia messo al costo del convento*.

Cremese. Colore col quale vestivasi il capo degli Inquisitori di Stato a Venezia; magistrato pronto a cogliere i delinquenti. Per antonomasia il volgo lo diceva *il Cremese*; e dire ad uno che sta per fare un'azione cattiva: *Occio, che anco i fa el Cremese*, è quanto avvertirlo che la punizione lo coglierà tosto.

Crepa. Teschio. *Beverne una crepa* è termine basso, che vale *berne una scodella*. Certo quì si ricorda il tempo in cui bevevasi nel cranio dei vinti.

Creda. Sasso di monte dirupato.

Crote. Il rospo grande, detto in buon Italiano *Botta*. La nostra voce, che si ode a Schio principalmente, simiglia al *crapaud* dei Francesi.

Cunetta. Nella macchina che si suole nei tempi lieti trascinare per Vicenza il giorno del *Corpus Domini*, ed è detta *la Rua*, havvi nel mezzo una ruota che gira, fatta con mirabile artificio di raggi, che sono conche movibili. In ognuna siede un fanciullo, il quale gira con la ruota senza mai capovolgersi. Questa cunetta, ossia questa ruota così fatta, fu introdotta nella *Rua* quando essa si strascinò l'anno 1581 per festeggiare Maria d'Austria, che passava per Vicenza (vedi *Lettere descrittive del Pigafetta*).

D

D. Lettera usata per z (vedi in principio le *Passioni del dialetto Veneto in Vicenza*). Il volgo gentile d'oggidì alle volte raddolcisce questa lettera coll'affine *T*. Per esempio, dice *Trissino*, mentre il contadino pronuncia *Dresseno*. Le lapidi antiche stanno con quest'ultimo, e scrivono *Drepsinates*, nominando quelli di quel paese.

Dà. *Dado* e *Dadi*. Indeclinabile.

Dagandoghe per *Dandogli*. Voce scritta nel Testamento Proto 1412, e vive nel contadino grosso. Non odesi a Venezia; pure Boerio la registra nelle Giunte.

Daspò per *Dopo*.

Degore. Aque così dette dai loro condotti. Lodovico Povegliano, an. 1576: *Aquarum ducti, sive degore villarum*. Voce che trovasi spesso ripetuta a Vicenza e ad Este.

Denanzo. *Davanti*. Testamento Proto: *La morte xe sempre denanzo ai occhi*.

Deputà. I Presidi al Municipio. Erano così detti *ad utilia*, ed avevano il *Capo dei Deputà*.

Do per *zo*, ossia *giù*.

Doja. *Doglia*. I malevoli od invidiosi amanti sogliono alle volte deridere o vituperare i loro rivali od i loro delusi col condurre una traccia d'erba dalla casa della fanciulla a quella dell'insultato. Questo dicesi *far la doja*.

Doman. Voce antiquata, che vale *Tramontana*. Dice il Testamento Proto: *La qual casa è in borgo Berga appresso li eredi di Perdon Repeta da doman, e da mezzodì appresso Bartolomeo de' Squarzi*.

Dossanti. Villaggio dei Sette-Comuni, composto delle Parochie di S. Caterina e S. Antonio, così nominato fino dal 1340 (vedi Maccà, Tom. XIV. pagina 42. 172).

Dove. *Doghe*, ossieno le assicelle che fanno parete alla botte.

Dugali. Così come **Degore**, denominazione di canaletti di aque. Sul lago d'Iseo usasi pure questa voce. Gabriele Rosa vi riconosce il francese *Doche* e il greco ΔΟΧΕ. E perchè no il Dantesco *Doccia?*

E

Ele (vedi **Erle**).

Eltarle. Voce di luoghi ove sono pietre eminenti, sporgenti. Se ne trovano al Treto, e via via per quelle montagne dei Sette-Comuni. Il Dal Pozzo opina che significhino gli antichi altari di quei popoli.

Era. *Aja*, luogo di battere il grano. Molti luoghi hanno questa denominazione fra i montanari. Anche a Milano, dice Sonzogno, *S. Giovanni in Era* ha questa origine.

Erede. Suol dirsi ai figli. Chi questa voce ascolta crede voglia significare che sono gli eredi di casa loro, i futuri padroni, ed è voce usitatissima anche fra il volgo. Il Florilegio Comasco ha provato con molti esempj che vale *figli*. — *Capra con erede* o *senza erede* suol dirsi fra quei popoli per quest' animale con o senza il capretto. Plinio (Lib. XVI. 37) lo applica ai rampolli delle piante. *Alui caese densius innumero haeredes prosunt.*

Eretenio. Nome del Teatro moderno a Vicenza, perchè posto in riva all'Ereteno, ossia al fiume Retrone, che si vuole avesse in antico quel nome.

Erle ed **Ele.** Terminazione solita dei cognomi ne' Sette-Comuni quando s' ingentiliscono. *Eberle, Monzerle, Cantele, Stengele.*

F

Faco. Contrazione di *Faggetto*, nome di molti luoghi nei monti.

Famejo. Nel Vicentino dicesi nel solo caso di nominare il servo del boattiere.

Fatto. Proverbio: *Carne de matto guarisce de fatto.* Vuol dire: l'uomo allegro, poco curante di sua salute, il quale è per lo più vigoroso, guarisce subito i mali suoi, *ipso facto.* Qualcuno usa dire: *guarisce de patto.*

Fara. Vocabolo Lombardo, che significa podere appartenente ad una famiglia che con servi ed animali se lo coltiva. Molte sono le *Fare* nel Vicentino, ed una è nominata fino dal 1148.

Farfujon. Imbrattamestieri. Lo ha il Piemontese, non il Boerio.

Fefo. Voce agricola. Il ramo che parte dal tronco dell'albero.

Fia per *Figlia* dicesi a Vicenza, come a Venezia; ma mancherei al mio pregiudizio Etrusco, se non avvertissi aver trovato in tal senso questa medesima voce in un sepolcro di quella nazione il Lanzi, Tom. I. pag. 133, edizione di Firenze 1824.

Fievera per *Febre.*

Figarolo. Nome che nel 1116 avea la contrada di Longare, che oggi dicesi *la Commenda* (vedi Pagliarino, pag. 159). Questa voce, che il Toscano tradurrebbe *Ficajuolo*, mostra l' antichità del nostro uso di usare il *g* e l' *r*, ov' esso il *c* e l' *j*.

Figazzolo. ossia *Fegatello*, dicesi solo degli uccelli. Questo diminutivo è unico nella sua specie oggidì, perciocchè è perduto l'altro di *Vigazzolo*, che denominava anticamente i piccoli *vici* del Territorio. Se *Vico* è Etrusco, dovrebbe esserlo anche *Vigazzolo*, e per conseguenza si conoscerebbe la nazionalità di *Figazzolo.*

Fiora. Nome che si dà alla messa delle frutta della ficaja; onde *prima e seconda fiora*, cioè primo e secondo frutto suo.

Fir. Per essere modo antico, perdutosi probabilmente con l' influenza Nordica della lingua Teutonica, che per li monti via giungeva fino a Malo. *Fir* rappresenta il verbo ausiliare *Machen.* Il Testamento Proto l' ha di spesso: *Et debbia l' altar fir messo in la ditta cappella.* (Vedi **Po far mi.**)

Fongara. Nome di un marmo assai bello, brecciato, che trovasi presso la

villa di questo nome. Nominato fino dall'anno 1339.

Formigon. Al proprio e' significa *grande formica*, come nel Veneto; ma al figurato vale *uomo astuto, pronto a prevalersi e ad insinuarsi nella dabbenaggine altrui*. Forse il *Phormio* di Terenzio.

Fornaro. *Fornajo.* — *Una battuda da fornaro* intendesi a Vicenza una forte picchiata alla porta. Questo detto deriva dall'uso in cui erano una volta le famiglie di Vicenza d'impastarsi il pane in casa, e poi farselo cuocere dal vicino fabricatore di pane. Questi, quando era caldo il forno all'ora posta, correva sollecito di porta in porta ad avvertirne li clienti suoi, e, per farsi senza più conoscere, picchiava in quel modo straordinariamente forte, che è divenuto proverbiale.

Fraza. Gragnuola minuta. Nel Bresciano vale *neve congelata*. Il Boerio nelle ultimissime aggiunte fece un bell'Articolo su di essa, dicendola *Frasa*.

Fruscare. L'atto del bue che dà di corno.

Furo. Corruzione antica di *Foro*, che ha monumento in molte città Venete. *Pontefuro* a Vicenza, *Calfura* a Padova, *Borgofuro* ad Este. Questa voce per gli Archeologi è più preziosa d'una lapide.

G

G. Precedendo *i* ed *e*, spesso si volge in *z*. Usurpò il posto dell'*h* in molte voci, fra le altre nei verbali di *Havere*; onde dicesi *go* e *ga* per *ho* ed *ha*. Così avvenne anche altrove, e quel paese che oggi dicesi *Gavello* gli antichi dicevano *Havellum*.

Gajoffa. *Scarsella.* — *Mettere in gajoffa*, atto d'ingordo. L'ha il Mantovano, non il Boerio nemmeno nelle Giunte in questo senso.

Galdimento e Ingaldimento. Significa aggiunta, regalía che si dà sopra il pattuito principale, nel soddisfare alcuno. Per lo più i padroni dei fondi sono quelli che fanno l'*ingaldimento* ai loro dipendenti in ordine agricolo. Forse le collinette che sorgono basse, isolate, nella nostra pianura tra Vicenza e Padova, sono dette di *Montegalda* per essere un soprapiù della vallata tra le montagne vicine. L'ha il Boerio nelle Giunte con altro significato.

Gambinare. Termine di agricoltura. Si dice quando per abbassare un campo non si vuole trasportare la terra fruttifera di tutta la sua superficie. Allora si aprono tante fosse parallele lungo il luogo condannato quanto è largo, e di quelle sole si asporta la terra, riempiendole poi cogli argini di esse laterali, a cui si agguagliano.

Gambo. Vaso di fiori. E così il Toselli.

Garba. *Farghe bever la garba ad uno* dicesi il dispetto che si fa ad un tale che gode di un trionfo o vi aspira, e del rivale non può vendicarsi. Boerio non conobbe la forza della espressione, e ne ignorò l'origine. Plinio dice che quelli che riportavano vittoria in Campidoglio erano costretti a bere l'assenzio.

Garganica. Sorta d'uva.

Garzignoli. Qualificativo di pera che si trovano in S. Giovanni Ilarione.

Gata. *Andar in gata*, malatía del filugello. Tisichezza, consunzione. Ve ne ha di due sorta. La rossa non è senza speranza di guarigione.

Gatapelosa. Ruga che si sviluppa in Maggio.

Gavassare. Procurare che il cespo s'ingrossi.

Gavasso. Cespo ben nutrito e folto.

Gavegnà. Arnese agricolo, ossia cesta assai larga di vimini intrecciati, con grande apertura al fondo e alla bocca, fatta per inchiudervi foglie, o stipule, o fieno.

Gaveta. Cordicella di canape grossa come lo spago, ma superiore in solidità.

Gazo. Nome di paese, che si sa in antico aver significato *bosco*. Trovasi nominato all'anno 975 unitamente a molti suoi derivati: *Gazola, Gazolo*, ec.

Glexia. Voce antiquatissima, che pur giunse fin quasi ai nostri tempi. Ne-

gli Atti della Società Pontoniana, stampati nel 1819, si vede in una Iscrizione dell'anno 494. Il Testamento Proto l'adopera, anno 1412; e nelle Poesie rustiche del secolo scorso ella è pure posta in bocca ai contadini.

Gnaro. Nido.

Gonti. Uno dei più strani verbali di *avere*. Vale *ho io*. Usasi in composizione di frase interrogativa: *Lo gonti mi? Cosa gonti fatto?* (Vedi **Onti**).

Gora. Sorta di seta di cattiva qualità.

Granga. *Legna di granga* si dice quella che si raccoglie dai viticci dopo la potatura. Forse ha qualche parentela col *grange* dei Francesi.

Grise e lore. È una espressione che significa male faccende. L'origine sua mi è assai oscura. *El ghe n'à fatto e ditto de grise e lore* vale *aver fatto e detto le strane e perfide cose*. Osservo che *se griser* in Francese vale *ubbriacarsi*, e *lorà* in Veneziano dicesi alla *pevere*. Ambe queste voci dunque appartengono al vino, e forse unite significano azioni da ubbriaco. L'espressione manca nel Boerio.

Grolo. Dicesi ad uomo o bestia lunga, secca, vecchia, malconcia. Si applica al suolo in molti luoghi, sempre di aspetto infecondo. Ha molti derivati: *Grolon, Grolario*, ec. L'ha il Boerio soltanto in feminino, e non l'applica a cose inanimate.

Grondolaressa. Grondaja. I Veneti dicono *gronda*.

Groto. L'ha il Boerio come un sinonimo di *Pellicano*, e più non si spiega. Sembra che questa significhi *spennacchiato*. La favola dice che il pellicano si nudava il petto per nutrire i figli. I nostri pollaj hanno una varietà del gallo che porta poche penne, e le poche cincinnate. Questo dicesi *Grotto*, e trae il nome dalla razza.

Groppa. Dànno i tagliapietra di Costozza questo nome ad un nucleo che trovano alle volte nel macigno quando lo spiccano dal monte. Rotta questa groppa, si spande un fetido odore per la caverna. Si dice che sia una conchiglia impietritasi.

Grumo. Oltre al significato di *mucchio* e *cumulo*, accennato dal Boerio, ha nel Vicentino quello di una data misura di legne accatastate, minore della pertica. Trovasi fra noi e altrove; p. e. a Bologna, ove l'accennò il Toselli per nome di paese, e così il suo derivato *Grumello*. Molti Vocabolaristi sospesero i loro pensieri sopra questa voce, e G. Rosa (*Documenti storici*, pag. 52) la dice voce di origine sconosciuta ed antica. E ben disse, imperciocchè si trovò in senso di *località* scolpita fra le Iscrizioni della Via Appia, che sterraronsi nel 1852. (Vedi *Annali dell'Istituto Archeologico*, p. 311.)

Guarnello. *Gonnella*. Voce contadinesca, ma usitatissima. *Andar a guarnello* è quando lo sposo non conduce la moglie a casa sua, ma va con essa.

Guasto. Voce che le donnicciuole hanno spesso sul labro senza sapere l'orribile cosa che con essa esprimono. *El cria come un guasto* dicono dei loro fanciulli, se un nonnulla piangono. *Guasto* presso i nostri antenati valeva *guastato dalle torture*, e con l'ajuto delle suddette ciarliere la tradizione ci ha conservata la memoria delle angoscie de' rei. *Guasto* dicesi anche un luogo ove la casa di un condannato fu agguagliata al suolo.

I

Illuminare. È parola de' calderaj, e significa *gettar nel fuoco i caldieri rovesci per farli lucidi*.

Imbriare. Manca questo verbo al Boerio. Oggi vale *imbrigliare*. Certo in antico valeva *porre in ischiavitù*. — *Anno* 1263 *statuimus, quod teneantur sacramento facere fieri solutionem pro Communi Vincentiae illis personis, qui fuere capti et imbriati per illos de Valdagno et Malado tempore guerrae Valdagni et Maladi*. (Vedi Maccà, Tom. XIII. p. 78.)

Imbolognà. Defraudato. Nella Provincia Bresciana *bolognà* vale *bastonato* (vedi Merchiori).

Imbolsamare. È lo spalmare che fanno le tessitrici sulla loro trama. Gabriele Rosa ne' suoi *Documenti storici* spiega alla voce **Biosma**: *Crusca con cui si mantiene scorrevole la navicella nell'ordito della tela.*

Impaverare. Termine del lanificio, e significa: cucire una bulla di sorgo nell'orlo dei panni che hanno ad essere coloriti, od altro, ma non ancora stirati.

Impento per *Dipinto* usasi ancora dal grosso volgo, ed anche il gentile cittadino dice *la cà impenta* quella casa fuori di Porta-Padovana, che fu dai Veneti fiscata al ribelle Leonardo Trissino, e data al Conte di Pittigliano, oggi Balbi. Il Testamento Proto dice che gli scudi *sieno impenti all'arma mea.*

Inazamò. Già mò. Pur adesso.

Infatire. Dicesi di cosa apparentemente sana, ma che pel tempo o l'umidità è marcita. Questa voce ha molta analogía col suono e col senso del verbo *fatisco.*

Intacco. Parola dei tagliapietra di Costozza, usata per esprimere quella specie di lavoro che fanno essi nel macigno quando vogliono spiccarne un masso grande regolare, per farne statua o colonna, ec. Non è lavorare *d'intacco* il picchiare nel sasso per farne scheggie.

Isola. Voce che usasi a Sant'Orso per esprimere quella specie di slitta con cui si trascina giù dai monti il fieno. — *Isola* insetto, ossia *Luciola.*

L

Lagrimaro. Luogo paludoso presso Novoledo, ove i cacciatori vanno oggidì in traccia di uccelli aquatici. È poco tempo passato da che questa situazione ha preso nome e carattere, cioè da quando fu invasa dalle straripazioni del Timonchio.

Laguja. Aquila. Voce antiquata. Trovasi nel Testamento Proto. *Lagujaro* è nome di paese che sussiste, e che in Latino dicesi *Aquilarium.*

Lasta. Lastra di pietra. Trovasi nel Testamento Proto. Molti luoghi montuosi hanno questo nome.

Lelia. Nome della fonte principale di Recoaro, così detta da un Lelio Pio vene che la scoperse.

Levro. Coperto. Dicesi in significato cattivo. *Levro di pidocchi, di rogna,* ec., probabilmente è una reliquia del senso che faceva il vedere uno coperto di lepra.

Liana. Quel listello di pietra che copre le mura. I Padovani la dicono *Tolina.*

Ligoro. Lucertolone, Ramarro.

Live. Là. Voce rustica. Antitesi di *Chive.*

Lola. Ciarpa, Frasca. Applicata a terreno è epiteto di *sterilità.* Ha derivati *Lolo, Lolara,* ec.

Luzzo. Tutte le tradizioni ci riferiscono che questa voce, dinotante un'importante località archeologica in Vicenza, proviene da *Lucus*, bosco. Questo bosco separava, al luogo ove dicesi *Luzzo*, Vicenza da Berga, ossia era, come usavasi, in mezzo a questa città formata da quelle due edificazioni, il *Lucus in urbe fuit medius tutissimus umbra.* — Il vezzo dei Vicentini di voltare il *c* in *z* produsse questa trasformazione di pronunzia, la quale non è priva d'esempj in altre parti d'Italia. In un Diploma di Carlo Magno si legge: *Gajum nostrum, quod in Lucciaria conjacet.* — *Lucciaria* era luogo così detto perchè in mezzo ai boschi, ed oggi dicesi *Luzzara.* (Vedi Frizzi, *Storia di Ferrara*, pag. 28.) — *Luzzo,* pesce, trovasi in Boerio, ma non il proverbio che indica il tempo in cui è buono a mangiarsi. *Luzzo in pelizza, tenche in camisa;* cioè quello in inverno, queste in estate.

M

Maestà. Termine dei falegnami. La cornice di una porta.

Malgaragno. Melo granato.

Maon. L'appoggio della scranna.

Marcado. Voce antiquata per *Contratto.* (Vedi Magrini, *Storia della Cat-*

tedrale di Vicenza, pag. 38: *In questo marcado non si parla di soffitto.*

Martella. *Tira para martella.* Non trovo nel Boerio questo modo di dire, comune a tutto il Veneto, col quale si esprime la disputa affrettata di due che non s'intendono. Viene dall'arte della scherma.

Maso. Nei tempi di mezzo il *Maso* era un podere di 20 campi. La *Rivista Europea* dice che i Tirolesi Italiani chiamano *Masi* le case (vedi all'anno 1845 pag. 226). Aggiungo che questa voce passa l'Alpi, ed a Schio, cioè ai piè di esse, *Maso* dicesi, allo incirca nel primo senso, ad alcuni poderetti che conservano questa voce antica. A Schio pure odesi *Maso* per *Maggio*, ma così pronunziato in un caso solo, per quanto io so, cioè in quello di età del suino; negli altri casi *Maggio* pronunziasi *Mazo*. L'animale di un maso o di due vale d'uno o di due anni.

Mazo e Mado. Modi di pronunciare *Maggio* ed i suoi derivati. *Piantar el mazo* è quell'uso che ancor serbasi in alcune ville di piantare un ramo od antano il giorno primo di Maggio per onore di una via o d'una casa, o del ritorno dei fiori (vedi **Maso**).

Mazzante. Quello tra i carnefici del porco, che l'uccide.

Mea per *mia* trovasi nelle vecchie scritture vernacole. Il Testamento Proto ha: *impento all'arma mea. Mea* per *zia*, l'*amia* dei Veneziani. — *Mea gualiva* dicesi la morte, agguagliatrice di tutte le sorti. Trovasi questa frase nelle Poesie di Menon, Begotto e Magagnò.

Melon de butiro dicesi ad una forma di pane di burro.

Menaizzo. Condotticcio.

Merdarolo. Così denominarono i Vicentini il luogo ove sconfissero i Padovani nel 1311. Questo fu l'ultimo dardo che scagliò per Vicenza l'ira municipale, detta *del medio-evo*. La vincitrice Vicenza fu da poi serva degli Scaligeri, che ajutata l'aveano all'impresa; e così ella pose in istoria la favola del cavallo, che per vincere il cervo chiese soccorso all'uomo; ma questi, dopo averlo favorito, non iscese più dalla groppa sua.

Metterzo in senso di *partorire* manca al Boerio. È proprio la traduzione di *mettre-bas* dei Francesi.

Mo in senso di *minaccia* manca al Boerio. *Fare il mo mo* ad uno vale *intimorirlo.*

Mocche. Vezzi, smorfie della persona fuori del suo stato normale e tranquillo. *Far le mocche* all'aspetto di una medicina è quel ribrezzo che si dimostra in faccia nel prenderla. *Far le mocche* si dice degli amanti che si vezzeggiano. Fanno le *mocche* i fanciulli quando si divertono scorrazzando fra loro. Non l'ha il Boerio, bensì il Cherubini e il Ponza.

Mondigolo. La castagna.

Monsù. Storpiatura di *Monsieur*, con la qual voce il popolo intende un Francese. Al tempo del Regno d'Italia i Tribunali si erano famigliarizzati con essa, ed il Giudice non dimandava altre spiegazioni a chi deponeva un *Monsù* aver fatto o detto. Era nel popolo usitatissimo l'appellare un Francese: *La diga, sior Monsù.*

Montisolo. Voce venutaci dai Sette-Comuni, e vale *la parte inferiore della bocca.* Dal Pozzo, pag. 361, la deriva da *Mount*, bocca, e *seul*, colonna; cioè sostegno della bocca.

Moraro. Gelso. I Veneziani dicono *Morer.* — *Le radise del moraro vol sentir le campane a sonar;* cioè quest'albero non ama essere profondamente piantato, e prospera vicino alle case.

Morte picchinina chiamasi il deliquio piacevole.

Moscolo. Trottolo cavo, che turbinando ronza come una mosca. Gioco dei fanciulli.

Muscheria. Contrada di Vicenza, nominata dai conciapelli che vi abitavano, detti una volta *muschieri. Musc* nel dialetto Comasco dicesi al pelo grigio degli animali. (Vedi *Florilegio Comasco Politecnico*, N.° 38.)

N

Nale. Contrazione di *Natale.* — *Santa Maria di Nale* è luogo che un dì si diceva *Santa Maria in Alò.* — *Cantar Nale* dicesi a quella canzone che usano i contadini al chiaror di Luna sciogliere le notti che sono prossime al Natale di Nostro Signore.

Nanto. Voce antichissima, ed il cui significato si riconosce ai confronti che furono instituiti fra i luoghi ch'essa distingue. Questi luoghi sono tutti umidi, o lo furono, e trovansi nel Vicentino ed altrove. Egli è un parente del verbo *Natare*, nella cui conjugazione si trova l'omonimo. *Nanto, Nonto, Cappanunte* sono luoghi aquitrinosi del Vicentino. *Nonto* è nominato fino dal 1068.

Naro. Voce che distingue un monte presso Schio fra quelli ove sono metalli preziosi un dì ricercati, oggi abbandonati perchè esauriti. Si vuole una corruzione della voce *Oro.*

Nevesola. Diminutivo di *Neve.* Proverbio: *El dì della Zeriola, se piove o nevesola, dell'inverno semo fola; se nuvolo o seren, quaranta dì ghe n'en.*

Nodaro. Notajo. Proverbio: *Nota nota, Nodaro, che la buzzera va in caro.* Dicesi di quelli che si provedono senza pagare, e fanno porre a libro. Parmi voglia significare che questo fallo economico viene presto a trista maturità.

Nomè. In questo istante, Or ora.

Nona per *Punto celeste del mezzogiorno.* Il Testamento Proto dice: *Rompere el muro de verso Nona.* Manca al Boerio in questo senso.

O

Occionaverto. Nome di un'opera avanzata della fortezza di Longare, che vegliava alla custodia della rosta che divergeva il Bacchiglione da Padova. Voce del secolo XIII.

Olimpico e **Olimpica.** Nome di un Teatro e di un'Academia che sono tra i principali onori della storia moderna di Vicenza. Voce del secolo XVI.

Onta. *Un'onta e una ponta* è registrato dal Boerio in significato di *bene e male avvicendato;* ma non nella sua origine al proprio, in cui è da considerarsi quale monumento storico degli antichi supplizj. Il carnefice ungeva prima il corpo che offendeva, ad oggetto di prepararnelo. Quando vigeva il Codice Napoleone abbiamo veduto alcun che di simile nella pena del marchio.

Onti. Lo stesso che *Gonti*, verbale di *Avere.* L'omissione del *g*, che rappresenta l'*h*, mostra la poca necessità di queste lettere a formar l'intrinseco della parola, e ci conferma nell'idea ch'essa fosse anche negli antichi linguaggi, da cui il presente deriva, in solo ufficio di aspirazione. *L'onti mi?* L'ho io?

Oppio. Acero. È registrato dal Boerio, ma non dice ch'essa è voce vernacola del Settentrione Italiano, riconosciuta per tale dagli scrittori più antichi di Roma. Varrone, Lib. I. Cap. VIII.: *Mediolanenses ut faciunt in arboribus, quos vocant Opulus* (vedi Muratori, Dissertazione XXIV).

Orbigolo. Foruncolo che viene per male nell'occhio. Usasi oggidì, ed è antico. Manca al Boerio. Paolo Gualdo Vicentino in una lettera al Pignoria 1609 indica il morbo che lo affliggeva con questa voce. Questa fu stampata nel 1835 per nozze Loredan-Bragadin, pag. 53.

Orsare. Ardire. Voce contadinesca, ma molto in uso. *No me orso; Guai se el se orsa; Orsete mò.* Forse ebbe origine da *Ordior.* Nelle Giunte Boerio la registra, ma in senso affatto diverso.

Oscila, femina d'*Uccello*, non usasi che in un solo caso, cioè per indicare quella colomba che, simbolo dello Spirito Santo, si faceva a Schio volare verso la chiesa, e dicevasi *la santa Osella.* In diminutivo non è raro udir nominare l'*oselletta* per femina di *uccelletto.*

P

Panaro. Tagliere.

Pandere. Manifestare.

Panigaja. Così chiamasi ancora a

Vicenza il publico tubatore. Questo nome è restato invece del proprio a molte famiglie che hanno esercitato un tale ufficio. Questa parola venne da Milano nel breve spazio della dominazione Viscontea. In quella città eravi una famiglia *Panigarola*, alla quale i Duchi aveano concesso il diritto di registrare tutti gli Editti e Decreti, ed il loro ufficio dicevasi *dei Panigaroli*.

Pao. Pollo d'India, detto anche *Indio*. Dura a Vicenza la tradizione, che quest' uccello vi fosse portato da Galvan, servitore del celebre Antonio Pigafetta attore, e storico del primo Viaggio intorno al mondo. Nulla mi è dato di aggiungere in prova di questa novella, che in quel celebre libro non ha impresso orma alcuna. Mi ricordo aver veduto a Venezia una farmacía Galvani coll'impresa di quest' uccello.

Paetta. La femina del *Pao*.

Parar via. Guarire, cioè cacciare il morbo.

Parcagna. Mascella.

Parmenire. Smaltire. Dicesi in senso traslato: *te la farò parmenir*; cioè *me la pagherai*. Non lo trovo in altri Dizionarj.

Passipaga. Voce forense, intesa prima della caduta della Republica Veneta. I Nobili rurali.

Patata del Bacchiglione. — È forse l'*Eliotropium tuberosum*, detto *Topinambur*. Dicesi *Patata* da pochi anni in poi, mentre prima diceasi *Tartufola*, benchè non simigli nè a questo, nè a quel pomo di terra (vedi Marzari, *Piante spontanee*, che la traduce *Dyospirus Lotus*). Anche questa si dice venuta a Vicenza col cel. viaggiatore Pigafetta, ed io la registro per non perdere occasione che giovi a ricordare quella gloria nostra.

Pedana. Orlo o cima dei panni-lani e di altri tessuti.

Pedemonte. Nome che si dà a tutta quella regione a' piè dell' Alpi attorno Piovene.

Pele. *Andar a tor la pele* dicesi tra i villici alla visita che fa la madre di una sposa otto giorni dopo che fu congiunta. Qual tradizione o quale superstizione sotto questa espressione si nasconda, mi è ignoto.

Pendola. Cuneo.

Pensionatico o **Pissinadego.** Nome dell' antichissimo diritto che hanno gli uomini dei Sette-Comuni di pascolare i nostri prati. Muratori lo deriva dal latino *Pensio*, pensione. Forse l'*ager scriptuarius* dei Romani. Nei codici antichi è per lo più scritto *Pisenadego*, e così pare che venga da *Bissen naghen*, che in Tedesco significa *pascolare i prati* (vedi *Prospetto dei Privilegi dei Sette-Comuni*).

Peperise. Sorta d'uva, forse così detta da *Pipernum*, d'onde venne.

Perdon. Voce antica per *Santuario*, ove si trova remissione delle peccata. Il Testamento Proto ordina *che sieno visitati tutti i perdon de Roma*.

Peron. Uccello del Vicentino, nominato da Fazio degli Uberti nel *Dittamondo*; ma gli Ornitologhi non più riconoscono qual ch' egli si sia (vedi *Biblioteca Italiana*, n.° XVI. pag. 284). Questa voce rimane ad una località di *Torre bel vicino*.

Petizza. Moneta Veneta ad uso di Dalmazia, che non si trova in Boerio. Il nostro volgo diede lo stesso nome ad uno spezzato di tallero coll'effigie ora dell'Imperatore Leopoldo I., ora di Giuseppe I. Ausburpurgici, anch' esso fuori di corso.

Pezzon. Graticcio dai cavalieri. In questo senso manca al Boerio.

Piagno. Termine dei falegnami. La tavola dell' abete, segata fuori dell' albero, quella che costituisce il centro della pianta, o l'è vicino.

Piarda. — Secondo il Boerio, è un termine che distingue un tal qual filone delle aque del Po. A Vicenza per essa intendesi una sponda di fiume coltivata, od anche un ritaglio fra le muraglie della città e la circonvallazione. — Osserva G. Rosa, che ΠΙΑΡΟΣ in greco significa *fertilità*, e la spiega in questo senso sul

lago d'Iseo. Nel Testamento Proto abbiamo il suo diminutivo *Piardella*.

Piazza. *Aver della piazza* è proprietà d'uomo accorto, e pigliasi in buon senso. Vale *conoscere il cuore umano*. Manca al Boerio.

Piè. Gambo per lo più di sverza o di lattuca, ma dicesi d'ogni erba.

Pieto. Dicesi l'insieme delle poppe delle bestie.

Pigno. Musco che copre il prato poco umido, ed impedisce ad altra erba di spuntarvi.

Piffero. Ad imitazione dei Veneti aveano anche i Vicentini questo servo del Comune, suonatore dello strumento da cui prese il nome. Questi dovea con tre compagni comparire nelle publiche processioni vestito di una toga pezzata cogli stemmi della Nobiltà Vicentina, e suonare dinanzi al Corpo dei *Deputati ad utilia*. Dal buono stato in cui viveva questo ufficiale, abbondante di mancie e di ozj, vuolsi che a Vicenza sia venuto il proverbio: *Star da piffero; Mangiar, bere, dormire da piffero*. — Gli eruditi non consentono questa etimología a tale espressione, perchè il proverbio corre anche in quelle città in cui *Pifferi* non sono. Essi dicono che gli antichi diceano *star da dapiffero*, cioè come quell'ufficiale addetto alle case dei Grandi, il cui incarico era di proveder loro la mensa, e che appunto per questo provedea prima sè stesso. Ciò nullaostante l'espressione è da registrarsi come Vicentina, per l'intenzione che hanno i Vicentini nel pronunziarla, imperciocchè le parole valgono quello che vuole significare chi le dice.

Pila. Nome di una località Vicentina. Molti nomi dell'Etruria Centrale si trovano ripetuti nell' Etruria Padana. Questo fra gli altri è l'Uno. — *Pila* era città Etrusca. — *Pila* è pure il nome di un cumulo di pietre lungo dodici piedi, largo sette, alto tre.

Pissaroto. Spinello. Il Paroco di Recoaro diceva, parlando a' suoi popolani il linguaggio che intendono, un giorno in chiesa, che stessero buoni e divoti, altrimenti Domine Iddio inaridirebbe quel *Pissaroto* che loro apportava infiniti denari sul luogo.

Piti. Pulcini. Il Boerio non lo registra, benchè noti *Pita* per *Dindia*. Viceversa questa ultima voce a Vicenza non corre.

Pitona. Atto sconcio, che si fa ponendo una mano a metà dell'altro braccio, e dimenandolo, come fa della sua coda la bestia che i Veneziani chiamano *Pitona*, e noi *Paetta*.

Pizzegoto. Il becchino.

Pò far mi. Non è registrato dal Boerio. Quel *pò* non è contrazione di *potere*, nè di *poi*, ma bensì di *popolo*, che, al dire di Festo, si trova persino nei Carmi Saliarj. — **Bò**, nome dell'Università di Padova. Havvi chi la dice corruzione di *Pò*, sincope di *Popolo* a Padova, che così nominava in antico il luogo de' suoi comizj. — *Far* per *Essere* (vedi **Fir**). Quì dice: *el popolo son mi*. È il *non plus ultra* della prepotenza. *L'è vegnù col pò far mi*. Luigi XIV. non disse nulla di nuovo quando disse: *La France c'est moi*.

Pola. Spillo d'aqua. In questo senso manca al Boerio.

Polinare. Così chiamano i contadini *S. Apollinare*; e perchè il nome consuona, il dì della sua festa, ch'è in Luglio, nettano il pollajo dai *pidocchi-pollini*.

Polio. Netto; ma *peto polio* dicesi ad uno di nettezza affettata.

Pontalto. Nome di luogo presso Vicenza, notabile solo per l'antichità sua, che fa prova della pronuncia Italiana all'anno 990, perchè si trova in una scrittura di quest'anno, ch'era nel monastero dei santi Felice e Fortunato.

Pontara. Via saliente.

Posta. *Un mio de posta*, un millio corto. Voce satirica.

Preda. Come i Milanesi oggi dicono, dicevasi a Vicenza nel 1534 per *Pietra*.

Predicare. Quell'atto che fanno i filugelli col capo e mezzo il corpo levato, quando dopo essere maturi vanno a tentone cercando appoggio alla loro bava.

Pretiportoni. Parola satirica, perdutasi con le perdutesi costumanze. Erano quei Preti che, come il Levita della Scrittura, si aggiungevano a qualche famiglia, ed erano utili allo stato spirituala di essa, alla educazione dei figli, all'amministrazione economica. Le famiglie capaci di condurli erano ricche, abitatrici di palazzi dalle grandi porte, e perciò *Preti* che entravano nei *portoni*.

Prea. Pezzo di terra isolato, per lo più prativo, sulla china di monte o di argine.

Q

Quarisello. Voce antica, che di spesso si trova nelle Storie del Teatro Olimpico, e nelle scritture degli Architetti del secolo XVI. Significa *piedestallo*. — (Vedi Magrini, *Vita del Palladio*, pag. 85.)

Quiabita. *Il diavolo no vol sentir la quiabita*, cioè l'orazione degli esorcisti. *Qui habitat in adjutorium Altissimi*; e dicesi di chi non vuol sentire la verità, che gli fa torto. In questo senso manca al Boerio.

R

Rabottare. Termine dei muratori, che vale *agguagliare la muraglia*. — In Piemonte è dei falegnami, e vale *piallare*.

Rabotti. Quei piccoli pezzi di sasso o di terra cotta, con cui si agguagliano le muraglie fatte di pietra negli interstizj fra sasso e sasso.

Ragiare. Termine di Mascalcía. — Operazione chirurgica, che si fa sulle bestie per preservarle o guarirle da contagio, od altro. Vedi Benedetto Galliccio nel suo libro intorno alla preservazione de' buoi, pag. 48, ove dice: *I setoni, i cauterj, le altre artificiali ferite ..... che i volgari chiamano* ragiare. — Boerio riporta questa voce con altro senso, analogo sì, ma del tutto diverso.

Ramarola. Nome di una biscia. — *Chersidro*, o *Coluber natrix*.

Recao. *Tornar da recao* vale *tornar da capo*.

Reciotto. Parola ch' esprime cosa crudele, passata nell'uso quasi per lepidezza. I Veneti, avvezzi alla guerra co' barbari, contavano com'essi i morti per le orecchie che loro tagliavano. Perciò *reciotto* è sinonimo di *saggio*, di *spicchio*; e dicesi *un reciotto d'uva*, ed anche *di vino*, per un piccolo boccale di esso. L'ha il Boerio, ma non l'etimología.

Reggenza. Nome della Rappresentanza dei Sette-Comuni al tempo Veneto, che consisteva in due Deputati per ogni Comune. La sua autorità era puramente esecutiva.

Regia. Così dicevasi la porta maggiore del Duomo di Vicenza. (Vedi Magrini, *Storia della Cattedrale di Vicenza*, pag. 29; e cita il Barbarano, *Storia Ecclesiastica di Vicenza*, all'anno 1353.) Fu notato più volte nei nostri antichi Vescovi affettazione del titolo reale.

Rego. Compasso. *Fra il detto e il fatto vi è un gran rego.*

Reme. Quelle colonne di legno che s'intercalano nei muri a secco, sponde ai torrenti.

Rengo. Voce venutaci da Milano, ove l'*Arrengo* era la Corte di giustizia. Dicesi fra noi, come in Piemonte, *sonar rengo* quando i botti della campana di torre avvisa il popolo che il patibolo lavora.

Requesta. Durello della pollería.

Risardola. Lucertola.

Rompin. Quegli che rompeva la lana nelle officine di Schio. Dopo l'introduzione delle macchine ha cessato questo mestiere; e bene gli è stato, perchè si osservava nelle famiglie di chi lo trattava imperversare le rachitide.

Rovejana. Dicesi ad un misto di cose disparate, intricate.

Rovejolo. Insetto che si attortiglia nelle tenere foglie della vite, e rompe il picciuolo che sostiene l'embrione dell'uva.

Roverso. Luogo di perfetta tramontana.

Rozzo. Dicesi ad un vimine in cui sono infilzati alcuni oggetti, come p. e.

uccelli. A Breganze *la Madonna del Rozzo* è la Madonna di Settembre, perchè le alpigiane scendono quel giorno a quella villa, e ne riportano a casa un *rozzo* di grappoli d'uva. — Dicesi *un rozzo di case* un piccolo gruppo di esse. — Sul lago d'Iseo *Ros* è uno stormo di uccelli ed una follata di pecore (vedi G. Rosa, *Documenti storici*, pag. 12).

Rua. In origine sembrami indicasse altezza acuminata. Una posizione alta e montuosa nel Vicentino, ed una nel Padovano, così si chiamano. Oggidì per *Rua* il popolo infimo intende *ruota;* ma significa poi per tutti quella macchina che in forma d'agùglia si usa strascinare il dì del *Corpus Domini* nei tempi lieti per la città di Vicenza. Si reputa che la sua instituzione risalga a tempi immemorabili. Dai memorabili in poi essa contenne sempre nel vano della sua base una ruota, e da questa si vuole che traesse il nome. Ma è da sapersi che soleano accompagnarla altre macchinette eguali, dette *ruele,* e queste non aveano ruote, per cui rimane intatta la prima presunzione sulla sua etimología.

Ruele (vedi **Rua**).

Ruetta. Nome di una contrada, perchè in essa si trovava il pertugio a ruota, che introduceva i bastardelli nel loro ospizio.

Rumare. Poppare. L' usano i contadini, probabilmente non ancor dimentichi della Dea Romulia. Quanto più ascosa tra i villaggi rimotissimi, tanto più è solenne monumento questa voce dell' arcaismo dei nostri dialetti.

S

Salbanello. È un folletto veduto dai nostri cocchieri sotto la forma di un fanciullo vestito di rosso, che vuole imbizzarrire nella stalla. Dicesi anche a quel bagliore che si fa guizzare nell'ombra traviando con uno specchio il raggio del Sole. È probabile che per un qualche gioco di luce consimile molte località abbiano acquistato questo nome. — *Salbanare, Salbanelle,* per lo più valli strette, profonde, sono quasi fenditure tra i monti.

Salbego. Selvatico.

Salgaro. Salice. Voce del Testamento Proto, viva pur oggi.

Sambuelo. Salsicciotto di carne la più trista.

Sassino. Assassino. *Sessi, sassi, sassini,* dicesi essere il caratteristico di *Sandrigo,* ameno villaggio sul margine dell'Astico. Il volgo con questa cacofonía descrive la costituzione politica, geologica, morale di quel paese. La famiglia dei Conti Sessi di Reggio, che avea ottenuto in feudo quel luogo dagli Scaligeri, vi aveva tanto attecchito, che fra poveri e ricchi ogni quattro famiglie del paese una era della sua stirpe. L'Astico colle sue frequenti alluvioni vi aveva e vi ha riempito i campi di ghiaja, e le cattive leggi dei secoli XVII. e XVIII. avevano dato l'impunità d'ivi abitare a diversi malfattori, che in quel gremito ricapito di vie transitorie vi facevano troppo bene i loro affari.

Sbarra. Usasi in più luoghi del Vicentino *far la sbarra,* ossia segnare un filo d'erbe e di fiori a traverso la via che deve servire alla sposa che va a marito fuori del luogo natío. Questa gentile testimonianza di dolore non era così dolcemente attestata nei Sette-Comuni prima del cadere della Repubblica Veneta. — Ivi s'impediva alle spose daddovero l'uscire dal paese se non pagavano un tre per cento della loro dote a beneficio delle donzelle che restavano. Si provarono invano quei popoli nel 1815 di ricuperare anche questo diritto.

Sbeccare. Vociare; ma dicesi propriamente delle voci sottili donnesche o fanciullesche. Manca al Boerio.

Sborazzare. Correre a diporto e sfogarsi.

Sbrefelà. Nelle Poesie di Menon, Begotto e Magagnò, pag. 153, vale *stracciato.* Oggi si usa a significare chi porta un margine lungo il viso, appunto quello che i Francesi chiamano *balafré.*

Sbroncolare. È proprio levare i

germogli che tolgono la rotondità del ramo dell'albero.

Scaolare. Separare il grano, la castagna, la noce ec. dalla loppa, riccio, guscio, ec.

Scaolo. Quell'embrione di castagna che trovasi nel riccio, presso alla castagna.

Scaranto. Comunemente vale *piccolo torrente.* Nei Sette-Comuni dicesi a luogo sterile. A Venezia è un tufo arenario della Laguna. Trovasi all'anno 1262 (vedi Maccà, Tom. V. pag. 11).

Scarozzo. La buccia del gambero.

Scavezzà. Termine di agricoltura. Parte del campo, il cui solco è più corto degli altri.

S,ciantiso. Scintilla, Lampo.

S,ciave. Epiteto d'uva fino dal 1308. (Vedi Maccà, Tom. XII. pag. 204; e Testamento Proto: *uve nostrane e sciave.*)

S,ciopo. Termine dei bacofili. Dicesi a quel bozzolo appena incominciato, e non terminato per morte del filugello.

Scoegarde. Nome di molti luoghi, così detti dallo scoticare. Trovasi all'anno 1383 (vedi Maccà, Tom. XII. p. 306).

Scuderolo. Piccolo scudo, probabilmente quello che gli araldici chiamano il *sopra tutto.* Voce perdutasi con le perdutesi costumanze. — Il Testamento Proto dice: *cum dei scuderoli all'arma mea in lo mezzo dei scudi.* — *Scudi pinti,* s'intende cogli stemmi di chi li portava.

Segar. Falciare l'erba. Questa voce non deriva da *Sega*, ch'è quello strumento dentato dei falegnami, tagliapietra, od altre arti; ma da *Sica*, strumento corto e curvo, ch'è proprio la nostra *falce*, posta per recidere l'erba in cima ad un lungo bastone, e per mietere le biade ad uno corto. In questo secondo caso chiamasi *Sesola*, ossia *Sicula*, piccola sica. Un nostro paese, che si stende appena giù dai Berici, e presentaci una pianura opportunissima alla coltivazione delle biade, chiamasi *Secula.* Il *c* e l'*s* negli antichi caratteri Greci e Latini producono suono avvicendato, e così si crede in Etrusco; onde si conclude che questi nomi subissero tali passioni anche nella nostra pronuncia.

Seghette. Quei muricciuoli che servono di riparo ai passaggieri sui ponti o sui precipizj.

Semanacao. Siamo da capo.

Sgarigio. Il mandorlo della noce.

Sgenzale. Zanzara.

Sguicamento. Pianto flebile. Questa volta i Vicentini all'*n* della nobilissima voce *nicchiare* non si contentarono di farle precedere un *g*, ma eziandio un'*s*.

Sgresenda. Scheggia acuta minuta.

Sieve, per *Siepe*, non è termine disusato a Vicenza, come dice il Boerio essere a Venezia. *Un sieve*, al mascolino, chiamasi la siepe di vimini o sterpi secchi. Proverbio: *Un sieve dura tre anni, un can dura tre sievi, un cavallo dura tre cani, ed un omo dura tre cavalli.*

Sigolare. Zufolare.

Sila. Oggi intendesi un luogo piano, coltivato senz'alberi. Tutto al contrario lo intendevano gli antichi. Dionigi di Alicarnasso, publicato dal Mai, p. 159, dichiara che in fine del quinto secolo di Roma i Bruzj spontaneamente cedettero ai Romani la metà di quel territorio montuoso che diceasi e tuttavia si dice *la Sila*, di dove si traea molto legname per la marinería, e molta resina (vedi *Biblioteca Italiana*, n.° VI. pag. 220).

Sioria, cioè *Signoria.* Voce che serve di saluto. Tempo già fu, era saluto dei contadini verso dei signori; oggidì i signori lo ritorcono ad essi. Ad un contadino per saluto confidenziale se gli dice *Sioria*; cioè: Addio, o voi che solete dire per saluto *Sioria.* È questa la fortuna delle parole.

Sita per *Saetta*, fulmine. Voce oggidì triviale, è vero, come la dice il Boerio, a Venezia, e a Vicenza contadinesca affatto; ma conviene aggiungere, per la sua storia, un dì nobilissima. Maestro Antonio da Ferrara la usò nella sua Canzone in morte del Petrarca: *Il qual non teme la sita di Giove.*

Siton. Insetto di corpo assai lungo,

fornito di quattro ale, gran volatore, detto *Libellula*.

Snio. Epiteto di pelo morbido e liscio.

Soggio. Scoglio.

Soja. Lametta di ferro, che serve ai tagliapietra per incastrare il cuneo nelle fenditure.

Solerio. Voce antiquata, e di significato perdutosi da molto tempo, ma che ciò nullaostante, come osso arido, insepolto, rimane in molte parti d'Italia per nome di contrada, o per aggiunto di edifizio. Molte sono le spiegazioni che se ne dànno; ma nessuna mi garba, se non quella che proviene dalla Legge 2. del Digesto, pag. 17, da cui si scorge che si diceano *luoghi e famiglie in Solerio* quelli o quelle che stavano su di un terreno ceduto ad esse dal publico, per cui a questo pagavano un tributo. Questa, e non quella del *solajo sopra la chiesa*, come crede il Sonzogno, è l'origine di *S. Ambrogio in Solario* di Milano, e questa era la ragione del sopranome *in Solario* delle nostre famiglie *Arnaldi*, *Gorghi*, *Squarzj* (non dal Sole pinto sulle case, come fu detto), le quali abitavano in Berga presso al Romano Teatro, probabilmente sul terreno ove fu il palazzo imperiale, il cui suolo fu ad esse ceduto dal publico.

Spantazar. Lo sconciarsi che fa nel cadere una forma di che che sia, costruita di cosa tenera.

Spaveggiar. Sfarfallare. Lo dice il contadino, con bella figura, al ramo che getta foglie novelle in primavera. Dicesi anche di chi esce di casa lindo, bello, vestito di nuovo.

Speri. Impanate di tela alle finestre (vedi Magrini, *Storia della Cattedrale di Vicenza*, anno 1538, pag. 78).

Sperluzzaro. Albero di alto fusto, che dà un frutto rosso, di pasta nespolina. *Crathaegus vitifolia.* Manca al Marzari. È più antico del 1620.

Spiazo. Spazio. Termine che si usa per significare un luogo raso, ampio, piano, che per lo più succede ad uno stretto.

Spovolare. Divulgare un segreto.

Spruggia. Fessura di monte.

Steola. Stipula.

Straseggio. Viottolo. Usasi ed è antico. Si trova in un Documento del 1565, riportato dal Bertotti nel suo *Forestiero istruito*, pag. 81.

Strigia. Fila lunga e sottile di cose succedentisi così come cordelle di carta, di rame, catena di cose o d'uomini. I fanciulli usano di prendersi in molti per mano, e correndo cantano in coro: *Strigia strigia lunga, barba barba lunga, magna pan e latte, peta zò le culatte.* E così dicendo si accosciano tutti insieme.

Superstite. L'architetto Comunale. Voce del secolo XVI., perdutasi.

Stubiare. Agitare il fieno dopo tagliato, perchè si secchi.

Susia. Epiteto della lava dopo tondata, e prima che preparata.

T

Tamazo. Dicesi l'atto del cadere dal sovraposto così sul sottoposto a combaciarlo. Voce usitatissima ed antica. *Tamazolo* trovasi all'anno 1296.

Tanfurlon. *Andare a tanfurlon* è andare all'inferno, od in malora. Qual lingua si parli quì non so indovinarlo. — Il *Furlo* è un passo malagevole dell'Apennino.

Tartufola (vedi **Patata**).

Tartufolaria. Pietra di Montevialle, che il Maccà, Tom. IX. pag. 163, pretende che sia l'antica *Gagate*.

Tavarnelle. Contrada di Altavilla, ove si dice il nome venuto dalle molte osterie, che fino dai tempi Romani ivi erano *Tabernule*. Marin Sannuto all'anno 1483 nota che pur vi erano queste osterie al tempo suo. Tale denominazione trovasi in molte parti d'Italia. (Vedi Schiassi, *Museo di Bologna*, pag. 15, che la nota sul Bolognese; e Gab. Rosa sul lago d'Iseo (nei *Documenti storici.*)

Terrabianca. Argilla del Treto, che si usa in molte fabbriche per confezionare le terraglie, o per purgare i panni-lani.

Togo. Tufo, ossia quella marna che fu dalle meteore o dalla vegetazione alterata (vedi Marzari, *Viaggio intorno al Rodano*, pag. 12).

Tombino. Lo stesso che *Botte*.

Torizza. Vacca sterile, e per similitudine dicesi anche alle femine di altri animali che sono nello stesso caso. *Tauras vaccas steriles appellabant antiqui, quae non magis pariunt, quam Tauri.* — *Thuras* le chiamavano gli Etruschi, come dai Dotti leggesi nella Iscrizione della gran lapide Etrusca rinvenuta in Perugia l'anno 1822 (vedi Giovanelli Rezj, pag. 90).

Tovagietta. Piccola tovaglia, ossia quel drappo bianco, con cui le donne di seconda sfera si coprono il capo fino a mezzo il corpo: graziosissimo vestito e dignitoso; forse è l'antico peplo. Va perdendosi in città, o perchè lo vuole la moda, o pel destino odierno di tutte le costumanze patrie. Le fanciulle che portano questo vestito si dicono le *Tovagiette*, e sono le *Scuffiarette* di Venezia, le *Madamine* di Milano.

Trar. In senso di *tuonare*. Proverbio meteorologico: *Quando trà verso Ferrara, strenzi l'orto, e slarga l'ara; quando trà verso Bassan, tol su el sacco, e va per pan.* Questi sono preludj del contadino allorchè per la prima volta tuona in primavera; cioè se l'elettrico mostra di pendere al Sud, ov'è Ferrara, predicesi l'asciutto, favorevole al frumento, dannoso alle frutta degli orti; se al Settentrione, ov'è Bassano, predicesi molto umido, poco favorevole alla maturazione delle biade.

Trodi o **Trozzi.** Sentieruzzi inospiti. *Tabacco da trodi* o *da trozzi*, cioè tabacco di contrabbando.

Turchini. Nome dei membri della Compagnia o Fraglia di S. Maria della Misericordia, che esisteva in Vicenza fino dal 1270, e che il popolo, forse dal colore dell'abito che portavano, chiamò così finchè durarono. Sulla fronte della loro Scuola una vasta e conservatissima pittura, e di buon pennello, che avea l'arte di spiccar bella dall'alto, ove sotto la tettoja colorivasi, ce ne conservò il ritratto fino all'anno 1854. Essi erano rappresentati in ginocchio, parte succedentisi in lunga processione, e parte appollajati sotto il manto della Madonna. Furono barbaramente depennati, senza necessità, dalla riforma, cui, nello stesso stile di prima, fu assoggettata l'architettura di quella parete. È tanto più a dolersi la perdita di quella pittura, in quanto che era l'unica che restasse a Vicenza rappresentante un modo di espressione votiva adottato in tutto il Veneto, e del quale i pittori Vicentini o ne furono gl'inventori, o sono i più antichi che si conoscano tra quelli che lo praticarono.

U

Ujare. Vuotare.

V

Valanzana. Coperta di lana pel letto. Nella Dissertazione XXV. del Muratori, pag. 303, leggo che negli Statuti Benedettini di Linguadoca del 1226 trovasi scritto: *Illas vestes, quae vulgo Balendrava vocat.* A chi sono ignote le permutazioni tra il *b* e il *v*?

Valle. Infinite testimonianze provano che questa voce significava *aqua corrente.* In antico dicevasi *Gual*, e probabilmente venne fra noi il nome di *Guà* ad altre aque, ed in tutta l'Italia la voce *Guado* al punto ove si passano le aque.

Vedelle. Il rifiuto del riso.

Ventà. Tronco d'albero non buono al lavoro, perchè tarlato, od avente altro difetto cagionatogli dallo alternare del secco e dell'umido.

Verla. Frutto simile alla ciriegia, ma poco gustoso.

Vernise. Lividura.

Verso. Molte frasi Italiane e Venete particolarmente si formano, servendosi di questa voce in proposito di *regola, convenienza*, ec.; ma nessuna è più insolita, benchè più vicina all'originale significato, di quella in cui l'usano i con-

tadini. *Ballar un verso* vale per essi *ballare un poco*. Essi ricordano del quando la canzone regolava la danza.

Vexi. In senso di *parenti* trovasi nel Testamento Proto. Neppur quì sapre' io dare un' etimología soddisfacente. Forse la radice sta nella parola *Vico*, e l'ultima reliquia di questo derivato è nella voce *Vexinia*, pur oggi perdutasi, cioè *radunanza comunale politica*.

Vi. Accorciativo di *Vite* meccanica o vegetabile. È anche suono imitativo del canto di un uccelletto. Quand'è che il verno finisce, i reattini cominciano a stormire fra le secche siepi, ripetendo il loro simpatico *vi vi*. È allora che il contadino in quel ronzío, in quel canto si sente chiamato a preparare la campagna col motto dell' uccelletto, che tra il suono dell' ale e della voce pargli dica: *Vi vi brusca la vi*.

Viazzola. Piccola via. Voce antica del secolo XV.

Visella. La vite vegetabile.

Visinello, od anche **Bisinello.** Piccolo vento impetuoso, turbinoso. Dicesi anche d' un fanciullo vispo.

Z

Zaupa. Gioco che si fa soltanto con un piede solo, che dicesi anche *a piè zotto*.

Zeoldo. Derivato da *Zeola*, cipolla. Dicesi ad un tale per opere e ciarle raggiratore, di cui difficilmente si conoscono i fini; e dicesi anche di un affare, da cui non si trova il modo d' uscirne.

Zimeria. Luogo delle fabbriche di panni-lani a Schio, deputato a quelli che cimano le pezze di essi panni.

Zimolare. Levar le cime.

Zira. Luogo che trovasi di spesso così nominato, e ci ricorda una particolare fortificazione del medio-evo.

Zirocco. Chirurgo. Voce antica, non per anche spenta.

Zirone. Nome di fortificazione, che si trova nelle castella Vicentine unitamente alle *Torri*, al *Terraggio*, al *Doglione*, alle *Fratte*, alle *Zavatte*, *Cortine*, *Guarde*, *Tanaglie*, ec. Questo nome avea in Vicenza la torre che nel 1540 diceasi *dei tormenti*, ed oggi *delle prigioni*. Muratori (Dissertazione XXVI.) dice che il *Girone* cingeva una parte interiore della fortezza, per potervisi ritirare, se la rocca era presa.

Zola. Capretta. Trovasi nelle *Poesie* di Menon, Begotto e Magagnò, pag. 56.

Zoso. Vale *Giù*. I Veneti dicono *Xoso*. Trovasi in un Documento del 1277. *Incipit fossatum, et vadit zosum usque ferit in flumine Tribolli*. (Vedi Maccà, Tom. VI. pag. 409.)

Zugià. L' assillo per movere i bovi. Vitruvio c' insegna che i Greci chiamano *Zugià* il carpine, perchè con questo legno facevano i gioghi degli animali, appellati *Zaga* (vedi Toselli). Il Boerio registrò nelle Giunte *Agugià* nel senso dell' assillo; e se la sua pronuncia è la vera, è facile indovinare la certa etimología della nostra parola, più che dell' erudita del Toselli.

BOZZA

DI

UNA BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTORI VERNACOLI VICENTINI

IN ORDINE CRONOLOGICO DISPOSTI,

LA QUALE,

COMUNQUE BREVE ED IMPERFETTA,

PROVA LA STORIA DI QUESTO STUDIO DAL RISORGIMENTO

DELLE LETTERE A QUESTI GIORNI, FATTO DA EMINENTI PERSONAGGI,

CELEBERRIMI PER ALTRE LORO LUCUBRAZIONI.

Proto Giampietro. — Questo famoso signore, di cui fra noi rimane ancora dolce memoria per l'ospizio che aperse, e dura fiorente, *ai Zentiluomeni fortunadi* (che oggi traducesi *ai decaduti cittadini dalla condizione agiata*), lasciò un testamento scritto in vernacolo nel 1412, ed è fra le antiche di questa specie la più estesa e la più osservabile scrittura ch'io conosca, nè so che sia stata mai posta alle stampe, se non qualche punto di essa per cause legali, e non nella sua purità.

Ignoro se vi sieno scritture, che si possano dir vernacole, scritte innanzi a questa; e ve ne saranno negli archivj, ma in publico non conosco che le due Iscrizioni che quì sottopongo, scritte l'una forse nella metà del secolo XIV., già quì riferita alla voce Asiare, e che ora ripeto per esattezza ortografica:

P CHE BOÇO · I · SA . LOREÇo
VVOL STARE LA ÇATA De
L · LION · FE ASIARE

L'altra da me salvata nella desolazione delle fondamenta di S. Paolo, e da me pure collocata negli atrj di S. Corona, che dice:

MIIILXXXXII
DEL MEXE DE ZU
GNO DOMENEGO
SPECIALE DE MAISTŌ
IACHEMO FE FARE
QUESTA SACREST
IA

Rava Agostino prete, uno dei Padri dell'Academia Olimpica, 1556 circa, sotto il pseudo-anonimo di Menon, scrisse *Rime rustiche* in compagnia di Gio. Batt. Maganza, detto *Magagnò*, e di Bartolomeo Rustichello, detto *Begotto*, e furono raccolte nel celebre libro delle *Poesie di Menon, Begotto e Magagnò*, di cui si fecero molte edizioni dal 1558 al 1659.

Rustichello Bartolomeo, detto Begotto, sarte di professione, uno degli autori delle *Rime rustiche* raccolte (vedi Rava). — Nella Libreria a S. Marco di Venezia ve ne sono di manoscritte.

Maganza Giovanni Battista, rusticamente pronunziandolo detto Magagnò. Questi, capo-scuola dei nostri pittori, lasciò vasta eredità di poesie da lui composte in lingua Pavana, stampate e manoscritte. Esse, non prive di merito poetico, sono ricche di erudizione che ci ricorda gli avvenimenti publici e privati del suo tempo, nonchè di preziosi confronti filologici. Sarebbe un lungo Articolo, inopportuno alla natura di questa Bozza succinta, tutti annoverare i componimenti di questo fecondo poeta: pure, per farne conoscere la tempera e l'età, dirò che nel 1558 Maganza stampava la sua traduzione del primo Canto dell'Ariosto in lingua Pavana, e l'anno *che fo scorzò* (1582) scriveva un Sonetto a Giacomo Contarini (vedi Codice Marciano CXXIV. Classe XVI).

Chiericati Valerio. — L'illustre Colonnello di questo nome, le cui Opere sono ancora in pregio presso i maestri dell'arte guerresca, non isdegnò di trattare la rustica poesia. Morì in Candia nel 1575. Scrisse sotto il pseudo-anonimo di Chiavellin, e i suoi Carmi sono inseriti fra quelli di Menon, Begotto e Magagnò.

Bianco Vincenzo (dal). — *Sonagiotto in la morte del Lustrissimo signor Colonnello Chieregato, detto da nu boari Chiavellin.* 1575.

Marchesini Lucio Fabio, detto Cecon. — *Lettera, Sonetto e Capitolo in lengua Visentina a Giacomo Contarini, 24 Luglio* 1578 (vedi Codice Marciano CXXIV. Classe XII).

Figaro Tuogno. — Ignorasi se questo pseudo-anonimo copra Michelangelo Angelico il vecchio, ovvero Luigi Valmarana. — *Sonagetti, Canzon, Smerigale in lengua Pavana. Padova, Cantoni,* 1586.

Calderari Gio. Battista, Cavalliere Gerosolimitano, uno dei primi comediografi che conti la letteratura Italiana. Morì nel 1590. — *Le rime rustiche di Braghin Caldiera dei Forabasso da Bolzan* (manoscritto presso il fu Co. Leonardo Trissino).

Campiglia Maddalena, morta nel 1595. — *Sonetti in lingua rustica Padovana* (vedi *Poesie di Menon, Begotto e Magagnò*).

Gualdo Giuseppe di Vincenzo Brogliano detto. — Tradusse un' *Ode di Orazio in lingua rustica* (vedi *Poesie di Menon, Begotto e Magagnò*).

Gualdo Giuseppe di Emilio Brogliano detto. — Morì nel 1640. *Liber Carminum agrestium sub nomine Ceccon Scapuzzò, quo Franciscum Capoccium amicum suum familiarem designat.* Non so se esista. — *Rasonamento de Grigolo e Pendise in le nozze del Cav. Zambattista Gualdo e della signora Susanna Locatello, scritto da Ceccon Scapuzzò. Vicenza presso Francesco Grossi* 1624, in 4.

Angelico Gabriele. — Michelangelo Angelico il vecchio, Priore del Collegio dei Medici, celebre autore di un Trattato sulla triaca, Michelangelo Angelico il giovine, poeta Cesareo a Vienna, e questi, di cui quì tratto, allegrarono per più di un secolo il Parnaso vernacolo dei Vicentini. Le poesie di Gabriele furono raccolte nel libro intitolato: *La Musa Salbega de Tubiolo dei Gielichi contain Visentin, ouve se vè in lengua rustega Sonagiti, Tavie, Capituoli, Canzon, Smaregali e Prose, e an Herculiane.* (L' *Erculiana* era un componimento in lode di Ercole patrono dell' Academia Olimpica.) Libro cominciato nel 1643. La Censura del secolo XVIII. non ne permise la stampa. Questo libro contiene trecento e sessanta composizioni, fra le quali le più osservabili sono: il Dialogo detto *La Polenta*, e cento e dodici Stanze sopra la virtù di cento e dieci erbe; cosa che dicono dotta e preziosa.

Pisan Zanmomolo. — *Canzone in lingua Pavana pel Dottorato di Scipion Porto. Padova, Pasquali,* 1677.

Pavanello Michele. — Dottissimo prete del secolo XVIII., il quale non solo scrisse poesie rustiche per monacazioni, matrimonj, ec., ma tradusse per esercizio letterario e pose alle stampe poesie classiche Greche in lingua Pavana.

Berlendis Francesco. — Giocondissimo prete, le cui poesie suonano ancora sul labro di chi si diverte delle facezie del secolo XVIII. Furono raccolte nel 1788 dal Rossi di Vicenza. Si desideravano in questa Raccolta li suoi versi più allegri, perchè decenti agli occhi anche severi, se non severissimi.

Bonaguro Carlo. — *La Talia descatigià dai Franzuosi. Vizenza, Rossi,* 1799, sotto l' anagramma di *Bugonaro Tosaro da Sandrigo.*

Alverà Andrea. — Distinto Medico, mancato dopo il 1844 in troppo giovine età, per lasciare compiute le vaste imprese che meditava a pro degli studj patrj. Conosco di suo le seguenti Opere: *Lettara de Andrea Alverà de Vizenza, direta al so caro amigo e compatriota Antonio Goldin, su la maniera de scrivare el dialetto Visentin, e per determinare totalmente la vera pronunzia. Vizenza, Parise,* 1828. Dopo aver dato la regola della pronunzia e della ortografia Vicentina, confronta anche alcune radicali del Vicentino con lo Spagnuolo. — *Canti popolari tradizionali Vicentini, colla loro musica originaria a forte-piano. Vi-*

cenza, tip. Longo, 1844. — *Dizionario di prette voci Vicentine.* Opera inedita, da me non veduta. Esiste forse nella Libreria Gonzati.

Mazzoleni Marco, vivente nobile signore. — *Satire morali sulle costumanze di Vizenza in verso sciolto.* Metro ed argomento novello al Parnaso vernacolo nostro. Esistono ms. presso di me.

Pezzotti Giacomo, vivente. — *Frutti della pace, ossia Miscellanea storica sul progresso del secolo, di Giacomo Pezzotti, con la giunta della storiella buffa, intitolata* Do dalli s' un punaro, *ossia il viaggio di un matto. Vicenza, tipografia Paroni,* 1850.

ERRATA					CORRIGE	
pag. 4.	linea	12.	*Ponzano*	leggi	*Panzano*	
» 6.	»	19.	*Fieri*	—	*Fiere*	
ivi	»	37.	*figlio*	—	*giglio*	
ivi	»	9.	*contea*	—	*contaa*	
ivi	»	25.	secondo la di-	—	se non la di-	
pag. 9. col. 1.	linea	4.	Tasiero	*leggi*	Tasino	
» » » »	»	10.	Fava	—	Fara	
» » » »	»	28-29.	Suga	—	Engù	
» » » »	»	30.	Vigurdulo	—	Vigardolo	
» » » 2	»	2.	Monteriale	—	Monteviale	
» » » »	»	7.	Costacartura	—	Costacartura	
» » » »	»	24.	Greala	—	Ercula	
» 10. » 1.	»	17.	*Olmo*	—	Olmo	
» » » 2.	»	16.	Schiave	—	S,ciave	
» » » »	»	17.	Settimio	—	Settimo	
» 11.	»	22.	co lo ga visto	—	col lo ga visto	
» 14. » 1.	»	33.	Verettoni	—	Varettoni	
» » » 2.	»	43.	Arlesina	—	Arlesica	
» 16. » 2.	»	7.	Ban	—	Bau	
» 17. » 1.	»	26.	schiava	—	s,ciava	
» 18. » 1.	»	42.	favo	—	faro	
» 22. » 1.	»	12.	nota	—	nata	
» » » 2.	»	29.	*occhi*	—	*occi*	
» 25. » 1.	»	24.	pevere	—	pevera	
» 33. » »	»	21.	sciave	—	s,ciave	
» 34. » 2.	»	»	lava	—	lana	
» 35. » 1.	»	31.	tol su	—	to su	
» 40.	»	8.	do dalli	—	do galli	